

Pierluigi Licciardello

SCUOLA E LETTERATURA AD AREZZO
PRIMA DELL'UNIVERSITÀ (XI-XII SECOLO)

Che la città di Arezzo sia stata un importante centro di studi nei secoli centrali del medioevo, anche prima della comparsa dell'università (*Studium generale*), è un giudizio vulgato. Il presente contributo intende fornire una panoramica riassuntiva sugli studi su questo argomento; raccogliere i dati in nostro possesso su maestri e uomini di cultura aretini, libri e biblioteche, opere letterarie prodotte ad Arezzo o da aretini attivi fuori città; definire alcuni aspetti caratteristici della cultura aretina nei secoli centrali del medioevo¹.

GLI STUDI SULLE SCUOLE PREUNIVERSITARIE ARETINE

Il primo contributo scientifico di rilievo per una storia della cultura aretina medievale può essere considerato l'opera di Ubaldo Pasqui, celebre principalmente come editore dei *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo* (1899-1937)². Nel quarto volume della sua monumentale raccolta (1904) Pasqui gettava le basi per una storia della letteratura medievale aretina, pressoché sconosciuta fino ad allora³, fornendo l'edizione di alcuni testi letterari e liturgici corredati da preziose notazioni critiche⁴. Con Pasqui cominciano gli studi di paleografia e diplomatica medievale aretina, per quanto ancora considerate, nella cultura dell'Italia postrisorgimentale, discipline sussidiarie della storia istituzionale⁵.

Negli stessi anni Enrico Besta (1906) studiava la documentazione medievale aretina, in particolare quella relativa alla «contesa delle pievi» tra il vescovado aretino e quello senese⁶, individuando nella riscoperta del diritto giustiniano, che si inserisce precocemente nel «rinascimento giu-

ridico», un tratto caratteristico della cultura aretina nei secoli del pieno medioevo. Contemporaneamente usciva la nuova edizione, a cura di Giovanni Grazzini, di un importante testo aretino altomedievale (già edito dal Muratori e dal Pasqui), la *Cronaca dei custodi*⁷.

Negli anni '30 del secolo passato venivano perfezionate le edizioni dei testi letterari aretini allora noti a cura di Andreas Hofmeister, per la prestigiosa casa editrice Monumenta Germaniae Historiae⁸. Nello stesso periodo Angiolo Moretti presentava il primo studio⁹ sull'università (*Studium generale*) di Arezzo nel medioevo, dedicando solo poche pagine al periodo preuniversitario¹⁰. Nel 1953 il lavoro di Moretti veniva ampliato da Helene Wieruszowski, che, come Moretti, concentrando la sua attenzione sul secolo XIII, non si interessava molto ai secoli precedenti¹¹. Per entrambi gli autori la scuola aretina dell'alto medioevo non era significativa se non come anticipazione della fioritura universitaria del XIII secolo, periodo «aureo» di Arezzo medievale. Schiacciato dal peso del secolo di Guittone e dei maestri universitari, di Guglielmino Ubertini e di Campaldino, l'alto medioevo aretino stentava a trovare un suo spazio autonomo di interesse storiografico.

La rivalutazione della storia di Arezzo altomedievale cominciava a partire dagli anni '70 ad opera di Angelo Tafi, che inseriva la storia culturale a pieno titolo nella storia della chiesa aretina e, più in generale, della città¹². Attenzione alla *Kulturgeschichte* che andava maturando e approfondendosi nei più recenti lavori dello studioso aretino¹³. A partire dal 1978 sono comparsi gli studi di Giovanna Nicolaj (Petronio), che hanno restituito all'alto medioevo aretino lo spazio che merita¹⁴. Acuta interprete del movimento notarile sviluppatosi intorno al vescovado, la Nicolaj ha anche raccolto l'eredità di Besta approfondendo la cultura giuridica, canonistica e romanistica, dei notai-giudici aretini nei secoli centrali del medioevo¹⁵. Alla fine del secolo scorso due opere di ampio respiro, quella di Jean Pierre Delumeau (1996)¹⁶ e quella di Robert Black (1997)¹⁷, hanno dedicato grande spazio alla cultura aretina medievale; Delumeau ha fornito tra l'altro la più completa documentazione (ripresa poi da Tafi) sui *magistri* aretini dei secoli XI-XIII.

Quello che spesso, anche nei lavori più recenti, è mancato, è stato il tentativo di inserire il fenomeno scolastico aretino nel più ampio contesto italiano ed occidentale, per valutarne meglio la portata. Si è giunti così a giudizi anche troppo lusinghieri, che hanno il sapore del campanilismo¹⁸; si è ristretto il panorama alla realtà locale, col rischio di confondere le genera-

lità con le specificità. L'auspicio è che una prossima sintesi storico-culturale di Arezzo medievale riesca ad operare un continuo confronto con le altre realtà coeve, in senso sincronico, con gli antecedenti e le evoluzioni, in senso diacronico, alla ricerca di quello che fu lo specifico della cultura aretina medievale.

LA DOCUMENTAZIONE: LE SCUOLE E I MAESTRI

La prima attestazione di una scuola aretina risale agli inizi del secolo VIII, quando il vescovo Teodaldo di Fiesole, interrogato dal giudice regio Gunteram, rispose: «Per annos pluris in ecclesia Sancti Donati notritus et litteras edoctus sum»¹⁹. Questa scuola era situata presso il vescovado di San Donato a Pionta, nel suburbio cittadino, dove la sede episcopale aretina era stata trasferita all'epoca della conquista longobarda della città (dopo circa il 599)²⁰. Giovanni Santini ha identificato il vescovo Teodaldo di Fiesole col *Tendaldus legum peritissimus* che partecipò al concilio di Pavia del 695/698. Egli avrebbe studiato ad Arezzo in gioventù, intorno al 677/678²¹. Un ecclesiastico esperto di leggi, quindi, una preziosa testimonianza della continuità degli studi giuridici in terra aretina nei secoli più oscuri dell'alto medioevo²². Analoghe attestazioni di scuole in età longobarda sono rare in Italia: oltre ad Arezzo si ricordano la celebre *schola cantorum* del Laterano, a Roma; le scuole vescovili di Milano, Pavia, Lucca e Ravenna; quelle dei grandi monasteri benedettini, come Bobbio e Montecassino, che fornivano un'istruzione scolastica di base per i novizi²³. Le scuole vescovili e monastiche dell'Italia longobarda nei secoli VII e VIII perpetuano le tradizioni tardoantiche, conservano e trasmettono la cultura classica, almeno a livello scolastico: da queste scuole escono quei letterati che operano nei nuovi centri italiani di potere (vescovadi, abbazie, corti regie e marchionali) portandoli ad un discreto livello culturale²⁴. Dopo la conquista araba della Spagna visigota (711) le scuole italiane sono raggiunte da maestri cristiani profughi da quel paese²⁵ (casi di questo genere sono documentati in Toscana a Lucca e a Chiusi)²⁶.

La vera eclissi della scuola vescovile aretina si ebbe in epoca carolingia. Nonostante i ripetuti tentativi di Carlo Magno e dei suoi successori per risollevare la cultura in tutto l'impero, una vera e duratura rinascita delle lettere si ebbe solo nella corte di Aquisgrana e in quelle sedi vescovili e abbaziali che dalla corte ricevevano protezione e personale²⁷. La politica

culturale di Carlo fu proseguita da suo figlio Ludovico il Pio, al quale si deve il celebre capitolare di Olgiate Olona sulla creazione di alcune scuole pubbliche in Italia (825)²⁸. Quanto la scuola pubblica della *Tuscia*, situata a Firenze, funzionasse effettivamente, non è dato sapere. Non sappiamo neanche se la scuola aretina attestata in età longobarda abbia subito o meno un'interruzione nel secolo IX. Per incontrarne di nuovo un'attestazione documentaria dobbiamo arrivare al 933 o 936, quando Pietro monaco, prete e sacrista, *sapiens grammaticus*, compare insieme ai diaconi Guglielmo e Suaverico²⁹; lo stesso Suaverico, divenuto primicerio, *sapiens grammaticus*, è documentato di nuovo nel 961 insieme a Stratario³⁰; nel 963 incontriamo Suaverico arciprete e primicerio, *sapiens grammaticus*, e Stratario ormai *maiorscole*³¹. Pietro, Suaverico e Stratario appartengono alla canonica aretina di Pionta, fondata dal vescovo Pietro I intorno all'840 su sollecitazione dell'imperatore Lotario³².

Nonostante le ampie donazioni e i benefici concessi dai re d'Italia e dagli imperatori (Lotario I nello stesso 843, Ugo e Lotario nel 936 e nel 939, Adalberto nel 961, Ottone I nel 963), la canonica conobbe nel secolo X delle gravi difficoltà di natura economica, che non tardarono a ripercuotersi sulla qualità della vita del clero. Secondo Delumeau la *diaboli nequitia* e la *pravorum hominum cupiditate* denunciate dall'autore della *Cronaca dei Custodi*³³ significano la vendita o la locazione perpetua a bassa rendita di beni fondiari di proprietà della canonica, che veniva così a perdere la sua base di potere e di sostegno economico³⁴. Per rimediare a questa situazione di crisi, alla fine del secolo X (entro il 996) la canonica venne rifondata dal vescovo Elemperto (986-1010 ca.)³⁵, «vigorosa figura» che sta «alla radice della complessa prosperità goduta nell'XI secolo dal vescovato aretino» (Tabacco)³⁶. Riformatore ecclesiastico e uomo politico di primo piano, Elemperto ricostituì la canonica su nuove basi fondiarie, riunendo dodici canonici tra diaconi e chierici e ponendovi a capo l'arcidiacono Guglielmo di Zenobio degli Azzi (dei Longobardi di Torrita, presso S. Fiora di Arezzo), primo maestro della scuola canonica³⁷, chiamato di lì a pochi anni a ricoprire la cattedra vescovile aretina (1011-1013)³⁸.

Così lo stesso Elemperto rievoca nel 1009 la fondazione della canonica³⁹:

Clerum quoque ac populum mihi commissum, ceu pater filios pure fidei devotione dilexi; pusillis etiam ac magnis pro singulorum qualitate in bono omnibus condescendi. Noverit igitur universitas fidelium nostrorum presentium et futurorum et successorum coepiscoporum, quia si quid ad augmentum huius sedis, me rectore,

oportuit fieri, et non est factum, hoc non fuisset mee mentis affectum, sed potius humane fragilitatis defectum (...) Ex quo istud adeptus sum ad episcopium, canonica dogmata observari predicavi, et eos qui se eisdem salubriter obtemperarent, modo precibus, modo exortationibus, aliquando etiam minis ad comune in omnibus commorari feci. Hinc, divina preveniente gratia, fit divinorum misteriorum idonea celebratio; hinc diversarum rerum utillima reparatio; hinc etiam totius episcopii famosissima sublimatio. Qui et si nondum ad fructum preclare perfectionis attingunt, religiose tamen inceptiois flosculis illucescunt.

Parole che trovano eco nel privilegio, di alcuni anni posteriore, del vescovo Adalberto alla stessa canonica aretina⁴⁰:

Ad aures nostre mansuetudinis fama pervenit sanctissimi patris et pre[de]cessoris nostri Helmperti episcopi, qui, celesti amore divinitus inflammatus Sanctoque Spiritu repletus, ab exordio antistitii sui terrena desideria parvipendens, ad siderea regna se gregemque sibi commissum toto conamine mentis et corporis nisus est. Renovata igitur sua a fundamento basilica et mansione constructa, clericos ibidem ordinavit, qui simul communiter et sub disciplina canonice regule Deo sanctisque martiribus Stephano et Donato militarent; quos idem sanctissimus presul Elmpertus per se et per alios in disciplina liberalium artium et canonice regule diligenter [i]nstruxit.

Dunque l'istruzione dei canonici nelle arti liberali è parte essenziale del loro percorso religioso, secondo il modello che ha sempre ispirato il canonicato regolare fin dalle sue origini⁴¹. La vita in comune del clero secolare, condotta ad imitazione della primitiva Chiesa gerosolimitana descritta negli Atti degli Apostoli (At 2, 44-7 e 4, 32-5), doveva sintetizzare l'ascetismo monastico con il modello del sacerdote colto, di tipo agostiniano; proprio per questo il canonicato tenderà progressivamente (il processo si compie nel corso del XII secolo) ad uniformarsi sotto la regola di sant'Agostino (prima la *Regula prima*, in seguito la *Regula Tertia*)⁴².

Ma già negli anni di Elemperto l'istituzione – o piuttosto la riqualificazione – del canonicato regolare aretino assume anche un altro significato, inserendosi nel movimento della riforma ecclesiastica. Movimento spontaneo, prodottosi in più luoghi per ispirazione di presuli particolarmente sensibili ai temi della purezza escatologica, della *libertas* terrena, del corretto funzionamento della loro Chiesa; movimento che in questi anni si suole definire «pre-gregoriano» in quanto troverà la sua più compiuta veste istituzionale solo a qualche decennio di distanza, col papato di Gregorio VII (1073-1085)⁴³. Ad Arezzo la riforma del clero prende l'avvio da Elemperto, il quale fonda anche il monastero vescovile di Badia Prataglia, e prosegue con il grande vescovo Teodaldo (1022-1036).

La cultura, dunque, al servizio della Chiesa, delle sue esigenze di identità, definizione, razionalizzazione. Ne emerge un nuovo modello di santità, diverso da quello monastico-eremitico prevalente nella tradizione altomedievale, un modello clericale in cui «culto e cultura non possono essere dissociati» (Riché)⁴⁴. Chierici istruiti, capaci di svolgere correttamente i servizi liturgici e di provvedere con efficacia alla *cura animarum*, di seguire i canoni e di porre in comune i propri beni, saranno i protagonisti della Chiesa riformata. I nemici da combattere sono la simonia, il nicolaismo e la dispersione dei patrimoni ecclesiastici.

Quasi esclusivamente a Pionta si svolge la vita culturale aretina nella prima metà del secolo XI⁴⁵. Da lì provengono e lì operano i maestri (*magis-scholae*), i cantori (*cantores*), i copisti, i notai e i cancellieri (*scriptores*) vescovili⁴⁶. Il primo cantore attestato è Sigizo o Sigizone (nel 996 e nel 998), poi Guido suddiacono (nel 1011 e nel 1013)⁴⁷, che potrebbe essere identificato col celebre Guido Monaco⁴⁸. Cancelliere fu prima Giovanni (1008 e 1009), poi Gerardo (dal 1013)⁴⁹. A Gerardo, primicerio dal 1025 fino al 1070/1074, intorno al 1025 è affidato l'archivio vescovile, in una sorta di «ristrutturazione e razionalizzazione degli ambiti di competenza» (Nicolaj Petronio)⁵¹; maestro di scuola è nominato il Sigizo(ne) (maestro dal 1025 al 1044)⁵², lo stesso che negli anni 996-998 era stato cantore. Artefice del riassetto della scuola di Pionta è il vescovo Teodaldo di Canossa (1022-1036), la cui fama di riformatore e di mecenate illuminato travalica i confini diocesani⁵³; tra le iniziative del vescovo vanno ricordate la protezione offerta a Guido Monaco, celebre musicologo inventore della notazione musicale moderna (pentagramma) e all'eremita itinerante san Romualdo, che in diocesi aretina fondò intorno al 1027 l'eremo di Camaldoli⁵⁴.

Sotto Teodaldo la scuola di Pionta vive il periodo del suo massimo splendore⁵⁵: Gerardo primicerio riordina l'archivio, facendo copiare i più antichi e logori documenti, di epoca longobarda⁵⁶, da usare come arma legale contro le pretese del vescovo di Siena in una rinnovata fase della «contesa delle pievi» (prima del 1029); lo stesso Gerardo prima del 1036 ricopia la lista dei vescovi aretini dal primo, Satiro, a Teodaldo, traendola dagli originali dittici conservati in cattedrale (*Cronologia dei vescovi aretini*). Con Guido Monaco la *schola cantorum* di Pionta raggiunge una straordinaria fama in tutta Italia, tanto da far diventare Arezzo «una capitale della cultura musicale europea»⁵⁷. Così il musicista stesso tesse l'elogio della scuola di Pionta, rivolgendosi nel 1036 al suo protettore Teodaldo (prologo al *Micrologus*)⁵⁸:

Divini timoris totiusque prudentiae fulgore clarissimo, dulcissimo patri et reverendissimo domino Theodaldo sacerdotum ac praesulum dignissimo, Guido suorum monachorum utinam minimus, quidquid servus et filius. Dum solitariae vitae saltem modicam exsequi cupio quantitatem, vestrae benignitatis dignatio ad Sacri Verbi studium meam sibi sociari voluit parvitatem. Non quod vestrae desint excellentiae, qui et commissam plebem una vobiscum competenter erudiant, et divinae contemplationi assidue et ferventer inhaereant, ut sicut ecclesiam beatissimi Donati episcopi et martyris, cui Deo auctore iure vicario praesidetis, mirabili nimium schemate peregristis, ita eiusdem ministros ecclesiae honestissimo decentissimoque quodam privilegio cunctis pene per orbem clericis spectabiles redderetis. Et revera satis habet miraculi et optionis, cum vestrae ecclesiae etiam pueri in modulandi studio perfectos aliorum usquequaque locorum superent senes vestrique honoris ac meriti per plurimum cumulabitur celsitudo, cum post priores patres tanta ac talis ecclesiae per vos studiorum proveniret claritudo.

Da questo testo risulta che ad Arezzo Guido pratica, oltre a quello della musica, anche l'insegnamento della Sacra Scrittura (*Sacri Verbi studium*, ossia la teologia biblica costruita sull'esegesi del testo sacro) e che già al suo arrivo la scuola di Pionta è nobilitata da più di un intellettuale di alto livello (*multi et maximi spiritalis viri (...) sapientiae studiis plenissime adornati*). Negli stessi anni il centro sacro di Pionta, ricostruito da Maginardo, esprime la simbiosi del duplice potere, spirituale e temporale, dei potenti vescovi aretini, vassalli dell'imperatore di Germania; la pianta centrale della chiesa di San Donato, di ispirazione ravennate (il santuario è costruito ad imitazione del San Vitale di Ravenna), traduce in termini plastici quell'intuizione di unità che è una delle idee-guida della cultura aretina del tempo. Nella documentazione vescovile aretina e nella letteratura agiografica si colgono gli echi di una conoscenza sicura del diritto canonico e del diritto romano-giustiniano⁵⁹.

L'ultima grande impresa del vescovo Teodaldo è il trasferimento delle reliquie di san Donato nella nuova chiesa di Pionta, cerimonia che si svolge nel 1032 e che costituisce un momento unico ed irripetibile per la formazione della coscienza civica aretina. Intorno alla reliquie del santo patrono, pegno di salvezza celeste e di vittoria storica del cristianesimo aretino, si riunisce e trova un centro di coesione la comunità cittadina. La letteratura aretina accoglie e rielabora in termini agiografici questa idea, facendone il perno dell'ideologia di potere vescovile. La *translatio* del 1032 è la celebrazione trionfante di Pionta e dei suoi messaggi culturali e ideologici. Ma con la morte di Teodaldo (tra 1032 e 1036) il suo cenacolo di arti-

sti si scioglie: Guido Monaco nel 1033 si è già ritirato tra gli eremiti camaldolesi⁶⁰.

La seconda metà del secolo XI vede comunque perpetuarsi la tradizione scolastica a Pionta, al tempo dei vescovi Immonne (1036-1051), Arnaldo (1051-1062) e Costantino (1062-1096)⁶¹. Guido, cantore dal 1057, è anche maestro di scuola dal 1078 al 1081, per poi tornare a sottoscrivere cantore nel 1082 e nel 1084⁶². Questa scuola vive dell'eredità dei tempi di Teodaldo ed è ancora capace di fornire una buona preparazione ai giovani chierici. Gerardo sostiene la politica vescovile con la sua padronanza della documentazione d'archivio e per rispondere al riacutizzarsi della «contesa delle pievi» redige dopo il 1055 (forse tra 1057 e 1060) un breve ma denso testo storico-documentario, la *Cronologia di re e imperatori*; intorno al 1077 il canonico Arnolfo celebra i vescovi aretini nella *Vita sancti Floridi*. La scuola di Pionta sembra entrare in crisi alla fine del secolo XI⁶³: di Guido *cantor* si perdono le tracce dal 1084 e occorre attendere la metà del secolo XII per incontrare altri maestri aretini, stavolta in un contesto profondamente mutato⁶⁴. Come segno di crisi della scuola aretina è generalmente interpretata la notizia che nel 1082 il giovane Berardo di Ra(g)inaldo torna ad Arezzo dagli studi compiuti fuori città⁶⁵. Gli studiosi hanno messo in relazione questa interruzione o crisi della scuola vescovile di Pionta con le divisioni e gli scontri che, prima tra gregoriani ed enriciani, poi tra vescovo e comune, tra fine XI e inizi XII secolo scossero la città⁶⁶. Ad ogni modo la seconda metà del secolo XI, epoca di grandi trasformazioni in campo intellettuale, fu in generale un'età di difficoltà per tutte le scuole dell'Occidente⁶⁷.

La cultura ad Arezzo nella seconda metà del secolo XI ruota intorno alla scuola vescovile di Pionta ma non si esaurisce in essa. Continua la presenza di medici ad Arezzo, attestata già nel secolo precedente⁶⁸. L'episcopato aretino, proteso ad una politica di prestigio e di potere che troverà il suo culmine nell'investitura imperiale a vescovo-conte (diploma di Enrico III al vescovo Arnaldo, 17 giugno 1052)⁶⁹, riesce in questi anni a raccogliere intorno a sé i poteri locali centripeti e a dotarsi di adeguati strumenti intellettuali di governo. Pionta diventa centro di raccordo dell'attività di una serie di notai e giuristi legati in vario modo al vescovado ed alle sue esigenze burocratiche⁷⁰. Questo gruppo è stato studiato da Giovanna Nicolaj, che ne ha ricostruito i protagonisti e le dinamiche distinguendone, per l'epoca che ci interessa, due fasi. La prima generazione di notai (Lamberto, Ugo, Martino, Griffone, Guido, Giovanni e Andrea) esaurisce

la propria attività intorno agli anni '60 del secolo XI. Essa accompagna la maturazione del potere vescovile e realizza una diplomazia vescovile aretina di grande elaborazione formale, una cancelleria che opera ad imitazione di quella imperiale. Questi personaggi sono attivi sul versante pratico (attività notarile) e teorico (giurisprudenza) del diritto: studiano il *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano, usano i termini e le formule giuridiche antiche, amano chiamarsi *iudices sapientes, amatores legis e causidici*⁷¹.

La seconda generazione (Salomone, Guglielmo, Viviano, Teuzo/Teuzone e soprattutto Pietro, *legis amator*) è attiva dagli anni '70 del secolo XI agli anni '40 del secolo XII. Pietro compare in un documento del 1088, in cui si definisce con orgoglio «boni et equi iure, Deo auctore, instructus»⁷², firmandosi con un esametro leonino che ripeterà altre volte: «Hic subsignator sum legis Petrus amator»⁷³. Di origine toscana ma non aretina, è attivo ad Arezzo dal 1079 al 1114 circa⁷⁴; dimostra una buona conoscenza della cultura giuridica canonistica e romanistica: dalle *Istituzioni* e dal *Codice* di Giustiniano trae delle definizioni dei negozi giuridici che premette volentieri ai suoi atti, dimostrando un grande sforzo di elaborazione teorica⁷⁵. Secondo la Nicolaj Pietro potrebbe addirittura essere identificato con Pepo(ne), mitico fondatore dell'università di Bologna, al quale con qualche cautela potrebbe essere attribuito un testo polemico di quegli anni, la *Defensio Henrici IV regis* (del 1084)⁷⁶. Inoltre Pepone, *clarus Bononiensium lumen*, e il vescovo Costantino di Arezzo comparivano insieme come protagonisti di una disputa legale nella perduta opera *De utroque apostolico* (del 1090 circa)⁷⁷.

Accanto a Pietro *legis amator* negli stessi anni ad Arezzo incontriamo i nomi di altri studiosi di diritto: nello stesso documento del 1088⁷⁸ Rolando visdomino (documentato fino al 1098, morto nel 1106)⁷⁹, chiamato *bone opinionis sapientie professor*, Amedeo, *iuris peritus legisque amator* e Giovanni della Chiassa, giudice imperiale, (documentato negli anni 1059-1094)⁸⁰, *iustitie equitatisque amator*. Lo stesso Giovanni della Chiassa, insieme a Pietro e *Servus dei doctores legis* compaiono in un documento del 1090⁸¹. Toto *causidicus* è documentato nel 1075⁸²; Anselmo *peritus legis* nel 1077⁸³, Rodolfo *causidicus* nel 1079⁸⁴, Alberto *causidicus* nel 1082⁸⁵, Ari-tius notaio e *doctor legis* nel 1090⁸⁶, Saxo *legis doctor* nel 1105⁸⁷, Ald(e)rico *iudex* nel 1079 e *iurisconsultus* nel 1109⁸⁸.

Questi notai non gravitano più intorno al vescovado e si muovono con una libertà e spregiudicatezza nuove. Non ancora organizzati in scuole o in corporazioni⁸⁹ ma comunque capaci di perpetuare e aggiornare i propri mezzi culturali, attivi nel segno della sperimentazione e dell'intuizione

personale, i giudici-notai aretini si staccano progressivamente dalla dipendenza vescovile e si legano a nuovi gruppi dirigenti. Sono loro la vera novità di questo tornante tra XI e XII secolo, altrimenti povero – forse non a caso – di documentazione nel campo della scuola e della cultura: studiosi laici cresciuti all'ombra della protezione ecclesiastica, diventano interpreti e sostegno di nuove esperienze civiche di potere. Il notariato aretino, detentore della cultura giuridica in città, nel XII secolo avanzato rappresenta la traduzione intellettuale del movimento comunale. L'affermazione del Comune è travolgente: il primo console è attestato ad Arezzo nel 1098, intorno al 1140 il Comune si consolida; nel 1164 il vescovo Girolamo si firma per l'ultima volta *episcopus et comes*⁹⁰.

Una delle caratteristiche più evidenti del rinnovamento della scuola occidentale nel XII secolo è la pluralità e la varietà dei luoghi di istruzione: alla tradizionale scuola cattedrale si affiancano scuole canonicali e private⁹¹. Ad Arezzo la scuola vescovile di Pionta continua a funzionare⁹², ma accanto ad essa nasce la scuola cittadina di Santa Maria della Pieve, incentrata sull'omonima canonica. Di questa canonica (*fraternitas*) abbiamo traccia fin dal 1068, poi con più continuità nel corso del secolo XII, specialmente dopo che, con le due distruzioni di Pionta (1111 e 1130), il vescovo è costretto a risiedere in città sotto il controllo delle autorità comunali, proprio presso la Pieve (il palazzo vescovile è documentato nel 1153)⁹³. Nel 1138 si parla esplicitamente di un'attività didattica dei canonici della Pieve, per quanto ancora limitata ai religiosi o al massimo ad alcuni loro familiari⁹⁴. L'esistenza di altri luoghi di istruzione sfugge alla documentazione per la natura stessa dell'insegnamento preuniversitario, che spesso consiste in un rapporto privato, privo di un luogo e di una veste istituzionale. Infatti in questo periodo di crescita spontanea e sperimentazione irregolare il singolo uomo ha un'importanza determinante e un solo maestro con uno o pochissimi allievi può «fare scuola»⁹⁵. Così gli studiosi hanno spiegato la conservazione (o la riscoperta) dello studio del diritto, che sta alle radici dell'istituzione universitaria, nell'alto medioevo a Ravenna (Gaudemet)⁹⁶ e a Bologna (Arnaldi)⁹⁷: non si trattava ancora di istituzioni scolastiche stabili, ma di «iniziative ed esperienze all'inizio del tutto spontanee e personali» (Arnaldi). In queste scuole cominciavano ad operare intellettuali di professione, capaci di vivere della loro abilità: si pensi all'insegnamento parigino di Pietro Abelardo (1079-1142) e alla pratica di esigere il pagamento delle lezioni, condannata dai concili Lateranense III (1179) e IV (1215)⁹⁸.

Una traccia indiretta dell'insegnamento scolastico nella documentazione è fornita dal titolo di *magister*, per quanto occorra muoversi con cautela a causa dell'ambivalenza del termine⁹⁹. Nel secolo XII si moltiplicano nei documenti aretini le menzioni di *magistri*: una lista è stata fornita da Pasqui, Tafi, Moretti, Wieruszowski, Fabbrini, Delumeau¹⁰⁰ e può essere così aggiornata (fino agli inizi degli anni '20 del secolo XIII, in ordine alfabetico)¹⁰¹:

- ALBERTUS, *magister* negli anni 1206-1210 (ACASF 607, ed. Pasqui, II, p. 73 nota 1; ed. Pasqui, II, p. 293 nota 1)¹⁰².
- ALIOTTUS/ELIOTTUS, suddiacono della canonica cattedrale nel 1162 (ACA 424, ed. Pasqui, I, n. 364), prete nel 1163 (ACA 426, ed. Pasqui, I, n. 368), e nel 1173, quando è già diventato *magister* (RC 1183, ed. Pasqui, I, n. 379; *Regesto di Camaldoli*, II, p. 240), vescovo di Arezzo dal 1176 al 1186 (Pasqui, *Documenti*, IV, p. 281; Tafi, *I vescovi di Arezzo*, p. 64). Apparteneva alla famiglia dei Lambardi di Capanole in Valdambra.
- BERENCASA, notaio nel 1190 (Pasqui, II, n. 404 p. 19), cameriere del vescovo di Arezzo negli anni 1191-1216 (ACA 464, ed. Pasqui, II, n. 406; ACASF 648, ed. Pasqui, II, n. 463; ASF, ed. Pasqui, II, n. 469; ACA 531, ed. Pasqui, II, n. 474 p. 147), nel 1216 è detto *magister*¹⁰³.
- BERARDUS, canonico della cattedrale e *magister* nel 1195/1196 (ACA 471).
- BERNARDUS da Bologna, maestro di *ars dictaminis* ad Arezzo nella prima metà del secolo XII, compone tra 1145 e 1152 un'opera, le *Introductiones prosaici dictaminis*, edita dal suo discepolo Guido da Arezzo (vedi oltre, p. 58).
- BONAMICUS, *magister* nel 1203, avvocato di Camaldoli il lite contro l'abbazia di Verghereto (RC 1403, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 13-4).
- BONUS IOHANNES, Bongiovanni da Arezzo, medico, chiamato *vir peritissimus* nel 1225, curò dalla cecità san Francesco di Assisi († 1228) negli ultimi anni della sua vita (Viviani, *Medici, fisici*, pp. 8-12).
- CECCHINUS di Guglielmo, medico e *magister* (*egregius doctor medicinae et artium*), cittadino di Arezzo, morto nel 1215 (Viviani, *Medici, fisici*, p. 6).
- CURTOSONNUS, *magister*, preposto della cattedrale nel 1214 (Lallini, *Serie cronologica*), 1215 (ACA 512, ed. Pasqui, II, n. 470), 1216 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 476). Negli anni 1226-1229 è vescovo di Città di Castello (Lallini, *Serie cronologica*; Muzi, *Memorie ecclesiastiche*, II, Città di Castello 1842, p. 119).
- GERARDINUS dal Borro (*de Burro*), *dominus*, professore di diritto canonico (*magister Decretalium*) nel 1227 (ACASMG 140, ed. Pasqui, II, p. 153 nota 1). Può essere identificato col G. *magister*, canonico aretino che agisce come giudice delegato dal vescovo di Arezzo nel 1228 (RC 1865, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 250-1).
- GREGORIUS, chierico della curia pontificia, *magister*, vescovo di Arezzo dal 28 maggio 1202 al 22 giugno 1212 (Gregorio II: Pasqui, *Documenti*, IV, p. 282; Tafi, *I vescovi di Arezzo*, pp. 67-8).
- GUIDO da Arezzo, medico e *magister* a Parma, editore della *Chirurgia* di Ruggero Fru-

gardo ed autore del *Liber mitis* intorno al 1180 (vedi oltre, pp. 60, 65-7).

GUIDO, canonico della cattedrale, *magister* nel 1191 (ACA 462-3, ed. Pasqui, II, n. 407) e nel 1196 (ACASF 593, ed. Pasqui, II, p. 37 nota 2); potrebbe essere identificato con Guitto, canonico della cattedrale, *magister* nel 1176 (RC 1195, ed. Pasqui, I, n. 384; *Regesto di Camaldoli*, II, p. 247). Per Delumeau va identificato con uno dei seguenti, G. di Ficareto e G. di Quarata.

GUIDO di Ficareto, *magister* nel 1198 (ACA 472, ed. Pasqui, II, n. 426), 1200 (RC 1364-5, ed. *Regesto di Camaldoli*, II pp. 319-21), 1204 (ACA 492, ed. Pasqui, II, n. 442) e 1213 (ACA 513), penitenziere della cattedrale aretina nel 1218 (Lallini, *Serie cronologica*).

GUIDO di Murello, *doctor physicus* negli anni 1204-1210 (ACASF 608, ed. Pasqui, II, n. 445; ACASF 611, ed. Pasqui, II, p. 74 nota 1; ACASF 635). Potrebbe essere identificato col seguente, G. Pagani.

GUIDO Pagani, medico nel 1195 (ACASF 596, ed. Pasqui, II, n. 413 p. 30).

GUIDO di Quarata, *magister* nel 1202 (ACA 484), 1205 (ACA 494) e 1211 ca. (ACA 476, ed. Pasqui, II, n. 459), arcidiacono della cattedrale nel 1207 (Lallini, *Serie cronologica*).

GUIDO figlio di Nicola, *scholasticus* a Soci nel 1147 (RC 1040, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, p. 181).

GUIDO *magister*, documentato ad Anghiari nel 1227 (RC 1849, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, p. 24).

HIERONYMUS, canonico di san Frediano di Lucca, vescovo di Arezzo dal 1142 al 1175,

- magister*, autore di una raccolta di *Sermones* (vedi oltre, p. 47).
- ILDEBRANDINUS, *grammaticus* nel 1145 (RC 1022, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, p. 173). Negli stessi anni (1153-6) è documentato un I. notaio che potrebbe essere identificato col precedente (RC 1103, 1107, 1120, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 206-15). Potrebbe essere uno di questi personaggi il committente del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mugellano 5 (S. Agostino, *Expositio in Iobannis Evangelium*, 2/4 XII sec.)¹⁰⁴.
- IOHANNES di San Quirico, *magister* nel 1163 (ACA 426, ed. Pasqui, I, n. 368); potrebbe essere identificato con I. arciprete della Pieve nel 1192 (ACASF 589 bis, ed. Pasqui, II, p. 24 nota 1), 1195 (ACA 466, ed. Pasqui, II, n. 415) e 1202 (ACA 599).
- IOHANNES, *grammaticus* nel 1104 presso Anghiari (RC 667, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 15-6).
- IOHANNES, medico, vivente nel 1226 (Viviani, *Medici, fisici*, p. 14).
- IOHANNES, *magister* nel 1194 (RC 1310, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 297-8), poi eremita a Camaldoli col grado di *maior* dell'eremo nel 1215 (RC 1563, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 93-4), 1217 (RC 1607, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, p. 110) e 1226 (RC 1807, 1813, 1814, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 220-2, 225-6). Nel 1227 viene eletto abate di Sant'Apollinare in Classe presso Ravenna (RC 1817, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 227-9).
- KIRARDELLUS, canonico della cattedrale, *magister* nel 1165 (ACASF 560 ter), legato a Santa Fiora.
- LAMBERTUS, *magister* nel 1216 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 473) e nel 1256 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 596).
- MARTINUS, canonico della Pieve, *magister* nel 1200 (RC 1364-5, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 319-21) e 1203 (ACA 490, ed. Pasqui, II, n. 441), preposto nel 1209 (ACA 504, ed. Pasqui, II, n. 455; Lallini, *Serie cronologica*), vescovo di Arezzo negli anni 1213-1235 (Pasqui, *Documenti*, IV, pp. 282-3; Tafi, *I vescovi di Arezzo*, pp. 68-9). Da non confondere col seguente.
- MARTINUS, *magister*, *notarius* ad Arezzo negli anni 1222-1229 (Pasqui, *Documenti*, II, n. 499 p. 183; RC 1881, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, p. 258).

- MARTINUS, *magister* abitante presso Corte Lupone nel 1097 (RC 593, ed. *Regesto di Camaldoli*, I, pp. 245-6).
- MATTHEUS, canonico, *domnus magister* nel 1169 (RC 1168, ed. Pasqui, I, n. 376; *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 233-4); potrebbe essere identificato con *Matheus Thomassi iudicis, magister* nel 1216 (Archivio del Comune di Perugia, ed. Pasqui, II, n. 471).
- MAZUS, canonico della cattedrale, *magister* nel 1162 (ACA 424, ed. Pasqui, *Documenti*, I, n. 364); può essere identificato con Mazoccus, *magister* nel 1158 (ACA 422, ed. Pasqui, I, n. 363).
- MICHAEL, medico e *magister* nel 1227 (ACASMG 140, ed. Pasqui, II, p. 153 nota 1).
- ORLANDUS, *magister* negli anni 1204-1210 (vedi sopra, Albertus). Può forse essere identificato col seguente.
- ORLANDINUS, *magister* negli anni 1224-9, abitante a Foiano (RC 1765, 1792, 1882, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 194-5, 211, 258-9).
- OTTO, arcidiacono della Pieve, *magister* nel 1220 (ACA 526).
- PERSICUS, canonico della Pieve, *magister* nel 1192 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 408; ACA-SF 589 bis, ed. Pasqui, II, p. 24 nota 1) e nel 1202 (ACA 599).
- PETRUS, converso di San Pier Piccolo, *magister* negli anni 1156-1178 (ACASF 555; ACA Excerpta I, 103, ed. Pasqui, I, n. 375; ACASF 561; ACASF 569; ACASF 572; ACASF 615, ed. Pasqui, II, p. 293 nota 1).
- PETRUS, *magister* nel 1216 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 473), abitante nella parrocchia di San Michele ad Arezzo, padre di Bulgarino, cittadino aretino. Nel 1236 è chiamato *dominus Petrus Aretinus, iuris professor* (ACA 579, ed. Pasqui, II, n. 519; ACA-SF 783, ed. Pasqui, II, n. 520).
- QUINTAVALLIS, *magister* negli anni 1206-1226, *imperialis maiestatis iudex ordinarius et notarius* (ACASF 615, 616, 629, 662, 667, 672; ACA 522, ed. Pasqui, II, p. 118 nota 1, p. 160; RC 1490, 1492-3, 1589-90, 1612, 1638-9, 1669, 1671, 1679, 1791, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 58-60, 104, 113-4, 126-7, 144-7, 150, 210; vedi anche Pasqui, II, p. 293 nota, p. 160 n. 486).
- RAINERIUS, canonico della Pieve e *magister*, arciprete nel 1192 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 408; Cartulario Azzi 27¹⁰⁵, ed. Pasqui, II, p. 24 nota 1), cameriere del vescovo di Arezzo negli anni 1207-1216 (ACA Memorie Diverse, ed. Pasqui, II, n. 451; ACASF 648, ed. Pasqui, II, n. 463), primicerio nel 1218 (Lallini, *Serie cronologica*) e nel 1220 (ACA 526), preposto nel 1233 (Lallini, *Serie cronologica*). Vedi Massetani, *Dizionario*, n. 2930.
- RAINERIUS, notaio, *gramatice professor* a Lucignano nel 1179 (ACASMG 78). Va distinto dal seguente.
- RAINERIUS, *iuris professor* negli anni 1206-1210 (ACASF 615, 629, 635).
- RAINERIUS, rettore della chiesa di San Gregorio ad Arezzo, *magister* nel 1202 (ACA-SF 599).
- RODULFUS da San Miniato, *doctor eximius*, priore di Camaldoli dal 1152 al 1158 e nel 1180 († *post* 1192), scrive il *Liber Eremitice Regule* e il *Tractatus de inventione corporis beatissimi Apolenaris* (vedi oltre, p. 62-3).
- ROFFREDUS da Benevento, professore di diritto, insegna ad Arezzo negli anni 1215-1217 (Ferretti, *Roffredo Epifanio da Benevento*). In un documento non aretino del 1220 è detto *iuris civilis professor et imperialis et regalis curie magister* (Pasqui, II, n.

- 493).
- ROGERIUS, professore di diritto canonico (*doctor decretorum*), insegna ad Arezzo (*Aretii commorans*) nel 1217 (ACASF 665, ed. Pasqui, II, n. 418) e nel 1218 (ACA 519, ed. Pasqui, II, p. 293 nota).
- UGO, chierico e *magister* nel 1163 (ACASF 559, ed. Pasqui, I, n. 366), figlio di Ugucione. Può essere identificato con Ugo, medico nel 1165 (ACA 430, ed. Pasqui, I, n. 373; Viviani, *Medici, fisici*, p. 7), con Ugo, canonico della cattedrale di Arezzo, *magister* nel 1196 (ACASF 593, ed. Pasqui, II, p. 37 nota 2) o con Ugo di Corsignano (Pienza), canonico della cattedrale e *magister* nel 1203 (ACA 490, ed. Pasqui, II, n. 441) e nel 1213 (ACA 513). Moretti lo identifica con Ugo di Bologna († 1206).
- UGO, medico nel 1203 (ASF, ed. Pasqui, II, n. 435). Ha due figli, di nome Tebaldo e Giovanni.
- VIVOLUS, *magister* nel 1223 (RC 1714, ed. *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 166-7), abitante ad Arcena nel 1233 (RC 1990, ed. *Regesto di Camaldoli*, III, pp. 323-4), legato a Camaldoli.

Altre testimonianze più generiche. Nel 1123 un gruppo di giuristi aretini si recò a Roma da papa Onorio II al seguito del vescovo Guido Bocca-torta, per difendere i diritti della chiesa aretina contro quella senese nella vertenza sulle pievi, ottenendo la ragione. È fatta menzione di «multorum sapientum iudicum Aretine civitatis», anonimi, in un documento pisano del 1151¹⁰⁶. Altri maestri e professori documentati già negli anni '20 del secolo XIII svolgono la loro attività prevalentemente nei decenni successivi¹⁰⁷. Non è invece possibile documentare la notizia, riportata da alcuni studiosi, della partecipazione di due giuristi aretini alla dieta di Roncaglia del 1158¹⁰⁸.

Furono proprio l'aumento degli studenti e dei maestri e il moltiplicarsi delle istituzioni capaci di fornire un'istruzione scolastica a portare le autorità ecclesiastiche nel corso del secolo XII ad una sorta di chiusura, di restrizione: fu limitato al capitolo cattedrale il privilegio concedere la *licentia docendi*, primo passo verso l'istituzione degli studi generali (università)¹⁰⁹. Il proliferare delle scuole rispondeva ad un'esigenza concreta avvertita dalla società del pieno medioevo, perché nelle chiese come nelle città la cultura diventava un investimento, consentiva di aspirare alle cariche amministrative e dirigenziali restringendo il campo dei concorrenti, in un mondo in cui la burocrazia cresceva di importanza e gli intellettuali diventavano i detentori di strumenti di governo sempre più raffinati. La promozione sociale era condizionata e favorita dal possesso di un titolo di studio¹¹⁰.

Le carriere a noi note si svolsero all'interno della Chiesa, quasi sempre

di quella locale, specialmente della canonica, avendo la dignità vescovile come massimo gradino a cui aspirare. Chiaro esempio di questo percorso è l'elezione del vescovo di Arezzo nel 1203, di cui ci sono fortunatamente rimasti gli atti: tutti e tre i candidati avevano il titolo di *magister*¹¹¹. Dalla metà del secolo XII tutti, o quasi, i vescovi aretini provennero dalle fila della canonica e furono *magistri*¹¹². Ma anche le cancellerie comunali avevano bisogno di personale istruito e una nuova aristocrazia funzionariale si affiancò alla borghesia cittadina di ascendenza capitaneale o mercantile-impresoriale. La sfortunata perdita della documentazione del Comune medievale ci impedisce di ricostruire con precisione questo secondo tipo di carriere.

Nel XII secolo decadde le scuole monastiche, incapaci di tenere il passo con le scuole cittadine: i monasteri continuavano ad avere una vita culturale, a volte di altissimo livello, e delle ricche biblioteche, ma si perse la loro importanza come luoghi di istruzione¹¹³. Continuò invece la tradizione dell'istruzione fuori città presso le scuole rurali, dove il sacerdote locale fungeva da maestro per pochi giovani studenti. Per quanto, rispetto alla straordinaria evoluzione culturale di quel secolo (per cui si è parlato di un «rinascimento» del XII secolo)¹¹⁴, il livello della *cura animarum* nelle campagne rimase «paurosamente basso» (Miccoli)¹¹⁵, era ancora salvaguardata, come nei secoli dell'alto medioevo, l'istruzione minima necessaria alla preparazione di base dei nuovi sacerdoti. I programmi rimasero sostanzialmente gli stessi del IX secolo, ribaditi dalle collezioni canonistiche dei secoli seguenti: allo studente si chiedeva di saper leggere e fare i conti necessari all'uso dei calendari liturgici, di saper usare messale, lezionario, salterio, di avere cognizioni dei canoni penitenziali e di omiletica¹¹⁶.

Per Arezzo possediamo un importantissimo documento sulla condizione scolastica delle campagne nel secolo XII, l'inchiesta condotta dal cardinal Laborante nella zona interessata alla «contesa delle pievi» tra Gunteram vescovo di Siena e Eliotto vescovo di Arezzo¹¹⁷. Le testimonianze furono raccolte negli anni 1177-1180, ma fotografano una situazione di mezzo secolo prima (intorno al 1125/1128)¹¹⁸. I testimoni parlano spesso dei sacerdoti loro maestri (*magistri*, ma in termine generico, non tecnico), in tono affettuoso e rispettoso, e dei loro progressi negli studi: «Cum iam essem X annorum et nossem iam legere et cantare in antiphonario diurno et nocturno» (Omodeo di Ravenna, prete)¹¹⁹; «Citulus eram et iam legebam in psalterio» (Pietro di Monte Gerlone, prete)¹²⁰; «Puer eram et legebam in psalterio in plebe de Saturnino» (Pepo, preposto di Avegnone)¹²¹.

Si ricordi che l'istruzione inferiore terminava intorno ai quindici anni, dopo di che il giovane che avesse voluto continuare gli studi doveva recarsi in un centro di scuola superiore, in città¹²². Gli studenti sottoposti al maestro potevano essere più d'uno: «Nobis clericis et scholaribus eius loci» (Rolando di Cosona; vedi anche Bono di Marcena)¹²³. Di alcuni maestri conosciamo anche i nomi: «Existens annorum quasi XIV et scholaris presbiteri Ubaldi de Assiari canonici huius S. Donati» (Bono di Marcena)¹²⁴; «Eram quasi annorum XII, et scholaris ad plebem S. Andree de Malcena (...) audivi a magistro meo, cui nomen erat presbiter Rusticus de Collierito» (Teuzo Manducapane)¹²⁵. La distanza e gli inconvenienti del viaggio verso Arezzo non impedivano ai maestri di spostarsi, di frequentare la città: «Magister meus, presbiter Albertus, capellanus de Villa Radicata. Ipse sepe enim veniebat Aretium» (Aritio, prete di San Severo)¹²⁶. A volte la cultura scolastica si diffondeva nelle famiglie, anche tra i laici (Panegrosso di Bibiano aveva un fratello studente, *scholaris*¹²⁷; Baccalarino, cittadino di Arezzo, era figlio di un uomo istruito)¹²⁸.

I LIBRI E LE BIBLIOTECHE

L'esistenza di una biblioteca nella scuola vescovile di Pionta nell'XI secolo è ipotizzabile sulla base delle consuetudini scolastiche dell'epoca e dei riferimenti ad opere letterarie contenuti nei testi di provenienza aretina. Di questa biblioteca tuttavia non ci è rimasto praticamente nulla, né cataloghi né testimoni. Provengono da Arezzo il cosiddetto «Messale di Pionta» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4772, anno 1009/1025)¹²⁹ e forse pochi altri manoscritti liturgici¹³⁰. Allo stesso modo non sappiamo nulla delle biblioteche dei grandi monasteri cittadini e diocesani nei secoli XI e XII (Santa Fiora e Capolona presso Arezzo, Camaldoli e Strumi in Casentino e molti altri)¹³¹. L'unico catalogo che ci rimane per questo periodo è quello della biblioteca del monastero camaldolese di San Bartolomeo di Anghiari, redatto nel 1140, comprendente in tutto circa 50 volumi: si tratta di testi liturgici e patristici, senza alcun classico¹³². La biblioteca di Camaldoli non fu strutturata che a partire dal XIII secolo; nel 1406 fu redatto il primo catalogo¹³³; prima di allora i libri erano conservati nelle celle dei singoli eremiti, come ci testimonia un ricordo relativo alla seconda metà del secolo XII¹³⁴. Di Santa Fiora ad Arezzo non abbiamo cataloghi medievali, ad eccezione di un

inventario parziale dei libri conservati in sacrestia nel secolo XIV¹³⁵. Raccolte private di codici ad Arezzo sono documentate solo a partire dal secolo XIV¹³⁶. La dispersione delle raccolte aretine di libri cominciò già nel XV secolo¹³⁷.

Tra i manoscritti monastici che, sulla base delle note di possesso, possono essere ricondotti con sicurezza all'area aretina, ricordiamo la splendida Bibbia miniata Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Pluteo 15. 19 (XII sec.)¹³⁸, appartenuta al monastero camaldolese di San Veriano a Poti, presso Arezzo. Tre manoscritti provenienti dall'abbazia di San Fedele a Strumi (poi a Poppi) sono conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: il breviario con calendario Conventi Soppressi 524 (Manuale Strumense, XI sec.)¹³⁹, il lezionario Conventi Soppressi 241 (XII/XIII sec.)¹⁴⁰ e l'omeliario-leggendario Conventi Soppressi 230 (XII/XIII sec.). Provengono da Santa Fiora di Arezzo¹⁴¹ il passionario Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II. I. 412 (fine XI/inizi XII sec.)¹⁴² e il salterio-innario Torino, Biblioteca delle Scienze 16 (inizi XIII sec.)¹⁴³. Numerosi i manoscritti camaldolesi medievali¹⁴⁴.

I manoscritti scolastici sono, in ogni epoca, particolarmente soggetti al deterioramento per la loro stessa destinazione d'uso. Non abbiamo alcun manoscritto di autori classici proveniente da Arezzo prima del XIII secolo, tuttavia la frequenza delle citazioni nei testi letterari aretini induce a pensare che questo studio fosse fiorente anche nei secoli precedenti. Potrebbe essere stato in uso presso un giudice-notaio aretino (Nicolaj)¹⁴⁵ il manoscritto Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 206 (fine XI/XII secolo), contenente le *Institutiones* di Giustiniano con glosse anonime¹⁴⁶. Tra i manoscritti conservati ad Arezzo meritano grande attenzione i frammenti, di probabile provenienza aretina, conservati all'Archivio di Stato, che potrebbero rivelare interessanti novità¹⁴⁷. Altri manoscritti aretini potrebbero essere conservati alla Biblioteca Città di Arezzo: per il periodo in questione potrebbe essere preso in considerazione il *Passionarius Galeni* di Garioponto, opera di medicina tramandata in una miscellanea di testi analoghi nel manoscritto Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 246 (fine XI/inizi XII sec., ma la provenienza è incerta)¹⁴⁸.

Di quasi nessun copista aretino del secolo XII ci è rimasto il nome, tranne quelli di *Gerardinus scriptor Aritinus*¹⁴⁹ e di Guiduccio, *scriptor* nel o presso il monastero di Santa Fiora di Arezzo¹⁵⁰. Per il secolo XIII Pasqui ricorda i nomi di un *magister Griffolinus scriptor* e di un *Brunus scriptor filius Martini*¹⁵¹.

LA LETTERATURA ARETINA NEI SECOLI XI E XII¹⁵²

Il gran numero di testi letterari aretini scritti nel periodo in questione (trenta) e la loro buona qualità dimostra l'alto livello di preparazione fornito dalle scuole cittadine e rivela una cultura aretina ancora in gran parte ignota agli studiosi.

L'attività letteraria dei vescovi aretini, istruiti e cresciuti spesso in ambienti diversi da questa diocesi, è una attività personale non necessariamente legata alla scuola aretina, ma ad ogni modo ha lasciato una traccia nella cultura della città. Essa si svolge per lo più nel campo della letteratura religiosa per evidenti motivi di interesse e coinvolgimento personale. Fino al secolo XI conosciamo solo l'attività letteraria del vescovo Giovanni (867-900 ca.)¹⁵³, che ci ha lasciato un'omelia sull'assunzione della Vergine (una sull'ascensione di Cristo risulta perduta)¹⁵⁴ e alcuni interventi al concilio di Roma dell'aprile 898¹⁵⁵. La formazione di Giovanni va ricondotta all'ambiente romano-sabino, da cui proveniva (forse al monastero di Santa Maria di Farfa).

Del vescovo aretino Teodaldo (1022-1036) è rimasto un sermone, tenuto dal pulpito della cattedrale aretina in occasione della festa di san Donato¹⁵⁶. In esso si legge l'*exemplum* di un filosofo lombardo esperto nella scienza mondana, «versipellis ingenii et acutissimae subtilitatis, duplex animo, sermone lepidus, concinnandis fabricandisque commentis edoctus, in reperiendis ac variandis consiliis vehementer astutus», che un uomo in sogno vede bruciare nelle fiamme di uno stagno infernale, circondato da serpenti e draghi.

Immone (Irenfrido), vescovo di Arezzo dal 1036 al 1051¹⁵⁷, appartenente al clero cattedrale di Worms, ha lasciato alcune lettere scritte prima e dopo la sua nomina a vescovo, raccolte in un noto epistolario (*Wormser Briefsammlung*)¹⁵⁸. Dalle lettere, che riguardano temi quotidiani come la fame e il freddo, la povertà della vita studentesca, le ansie per il futuro, le colte discussioni dei giovani studenti e il rimpianto per la patria lontana (Immone ad Arezzo dice di sé in tono elegiaco: «Immo Aritinus, sive quod verius est, peregrinus»), traspare l'amore di un gruppo di studenti classicisti, affettuosamente raccolti intorno ai loro *magistri*, per le lettere profane e per il bello stile.

Nel secolo XII l'unico vescovo aretino attivo nel campo delle lettere è Girolamo (1142-1177), proveniente dal clero regolare di San Frediano di

Lucca, autore di una raccolta di omelie¹⁵⁹. I suoi *Sermones Veteris et Novi Testamenti (de tempore/de sanctis)*¹⁶⁰, scritti dopo il 1159, sono stati studiati di recente da Patrizia Stoppacci, che così parla dell'originalità dell'autore: «Girolamo preferì comporre i propri *Sermones* in maniera autonoma, mettendo a frutto *scientia, ingenium e devotio* personale; egli dimostra di essere consapevole di ciò, quando nell'epistola dedicatoria sottolinea che l'aspetto più rilevante della propria silloge è costituito proprio dalla *sententiarum novitatem*»¹⁶¹.

Tra i prodotti letterari dell'ambiente aretino occorre prendere in considerazione anche alcuni documenti editi dal Pasqui: infatti molto spesso i testi notarili e cancellereschi, soprattutto nelle arenghe nella prima metà del secolo XI, presentano un dettato inusuale, che conserva, rielaborandole, le parole e le idee dell'attore. La testualità è mediata¹⁶², ma si tratta pur sempre di prodotti letterari qualificabili come originali e unici. Col tempo il lessico e il formulario si formalizzano in senso tecnico, perdendo la freschezza e l'apparente spontaneità del periodo in questione.

Alcuni esempi. Il 25 marzo 1010 si svolge a Cesa un placito, presieduto dal vescovo Elemperto, nel corso del quale Farolfo, avvocato del monastero delle SS. Flora e Lucilla, chiede un'ordalia giudiziaria contro Pietro di Andrea per il possesso di un podere¹⁶³:

Farulfus instans, non viris proprii corporis confisus, sed de sola veritate et auxilio sanctarum Dei virginum Flore et Lucille presumens, dixit: «Querelam meam in te depositam falsam vel, ut dicis, tortam non credo, quia cum Dei adiutorio per pugnam exinde veritatem invenire volo». Petrus autem: «Hoc nescio, si ex corde set hore non rennuit». Iudices vero, considerantes eum pene carentem tutela proprie dextere, et memores quod legerant de duobus altercantibus, quia in lege eorum scriptum est quod si unus eorum iuvenilis vel decrepita etas seu infirmitas pugnare proibuerit, liceat ei pro se pugnatorem mittere, ea autem auctoritate muniti, promiserunt ei pugnatorem habere.

Nell'agosto 1027 Teodaldo di Arezzo dona all'eremita Pietro la chiesa di San Salvatore a Camaldoli, ricordando la recente costruzione dell'eremo da parte di san Romualdo¹⁶⁴:

Ob amorem pie recordationis spiritalis patris nostri domni Romualdi clarissimi eremite (...) Intra prefixos igitur terminos enitet ille locus, qui dicitur Campo Malduli, campus speciosus et amabilis, ubi sunt septem purissimi fontes et amoena virecta. Hunc locum domnus Romaldus pius heremitarum pater delegit et previdit aptissimum congruentissimumque fore ad cellulas fratrum heremitarum singillatim in

contemplativa vita Deo serventium; constructaque inibi basilica Sancti Salvatoris, quinque cellulas cum suis tabernaculis ibidem distinxit atque ab invicem separavit. Sed et in singulis cellulis singulos deputavit fratres heremitas, qui, secularibus curis et sollicitudine remoti, soli divine contemplationi insistant. Quibus etiam domnum Petrum, venerabilem heremitam, tamquam fidelem ministrum et preceptorem dedit.

Parole che trovano un'eco nei documenti vescovili diretti a Camaldoli nei decenni seguenti¹⁶⁵ e nelle più antiche costituzioni camaldolesi, le *Rodulphi Constitutiones* (1080 circa)¹⁶⁶.

Il 3 aprile 1044 il vescovo Immonne, malato (di gotta?), divide in quattro parti l'amministrazione del vescovado di Arezzo¹⁶⁷:

Ex quo presulatus sancte Aretine ecclesie michi concessum est, semper maxima cura fuit ecclesias nostri episcopii protegere et sublimare, et populum michi commissum pie regere et bene docere. Sed nunc infirmitate et dolore pedum me valde opprimit; non valeo perficere quod volo, maxime quia Viventius archidiaconus, qui michi erat quasi brachium dextrum, defunctus est; ideo solus non possum ferre onus ecclesie. Propter hoc accersivi (...) Dixi ad illos: «Fratres et filioli mei, date michi consilium, quod michi faciendum sit de plebibus et de ecclesiis nostri episcopii, quia solus, sicut predixi, non possum totum onus portare». At illi omnes, inito consilio, dixerunt: «Domine pater, non possumus tibi dare melius consilium quam Iethro dedit cognato suo Moysi...».

L'esempio più vistoso di questa attività scrittoria situata all'incrocio tra il letterario e il notarile, tra lo storico e il documentario, è la donazione all'eremo di Camaldoli delle decime dovute dai cittadini e dai mercanti di Arezzo all'episcopo di San Donato, documento redatto da Guido (Monaco) e firmato dal vescovo Teodaldo il 20 maggio 1033¹⁶⁸. In esso infatti l'esegesi in senso spirituale di un passo di Malachia (*Mal* 3, 7-10) si svolge sulla base di reminiscenze scritturali e canonistiche («ut sacri habent canones») e di considerazioni originali sul tema delle decime e dell'attività mercantile¹⁶⁹, espresse in tono omiletico:

Quapropter, dulcissimi filii et karissimi fratres, de tanto vos periculo cupiens liberare et paterna cura augendis spiritualibus lucris insistere, notum vobis facio, quam sit grande peccatum de lucris vestri negotii, quod vix aut numquam sine gravi periculo fraudis ac crimine exercetis periurii, non Deo decimas dare, quas pauperrimi ruricole de iustis manuum suarum laboribus nulla presumunt occasione contendere, cum super decimas quoque pernecessarium vobis videatur largas indigentibus elemosinas pro peccatorum vestrorum remissione contradere (...). Erit itaque, fratres karissimi, ut diximus, pergrave peccatum si spiritualibus et cotidie Deo assistentibus viris non plena voluntate dederit decimas cum peccato adquiretorum lucrorum, cum

pauperrimi ruricole de suis iustis laboribus devote impleant apothecas etiam secularium militum.

Il documento si rivela opera non di un notaio di professione, ma di un intellettuale esperto nella letteratura ecclesiastica (esegesi, diritto canonico), occasionalmente chiamato a redigere un testo di natura diversa.

Rappresenta un'intrusione della versificazione, pratica tipicamente scolastica, nel testo notarile la curiosa usanza di sottoscrivere documenti in esametri, cominciata già con Gerardo primicerio nel 1027¹⁷⁰, che continua ad Arezzo per tutto il secolo XI e per i primi decenni del seguente¹⁷¹.

La prima attività della scuola di Pionta si svolge nel campo della letteratura religiosa, in particolare della liturgia, cuore della vita della Chiesa. Si pone prestissimo mano (all'inizio del secolo XI, entro il 1014/1025)¹⁷² alla riforma del *proprium* di san Donato, patrono della chiesa aretina almeno dal secolo VIII, che ora per la prima volta è chiamato patrono dell'intera città di Arezzo¹⁷³. Questa operazione letteraria testimonia e sollecita il processo di costruzione dell'identità civica (quella ecclesiastica è già stata raggiunta da secoli)¹⁷⁴ e insieme del potere vescovile, che di tale identità si fa espressione e garante. Le figure della religione, in particolare la santità, rappresentano una comunità cittadina in cerca di unità e direzione. Di san Donato viene riscritta la biografia, la *Passio sancti Donati* III (BHL 2294)¹⁷⁵; vengono scritti o riscritti l'ufficiatura delle ore (*Officium sancti Donati* I)¹⁷⁶ e la messa solenne (*Missa sancti Donati* I)¹⁷⁷. I tre testi si citano ripetutamente a vicenda e si completano: la *Passio* fornisce le letture da recitare durante il secondo notturno (uno dei momenti più importanti dell'ufficiatura), il giorno della festa del santo (7 agosto); la stessa festa sarà grandiosamente celebrata con la messa cantata propria. L'ufficio liturgico e la messa solenne sono anche musicati. La *Passio* in particolare risulta estremamente significativa per la storia della cultura aretina: capace di rileggere in modo critico, rielaborare e aggiornare una lunga e contraddittoria tradizione (*Passio sancti Donati* I-II, BHL 2289-2293), essa è costruita su una base storiografica solida con una notevole abilità letteraria. Esigenze di coerenza e raffinato gusto estetico concorrono alla creazione di un testo che godrà di grande autorevolezza e sarà ampiamente diffuso nelle chiese intorno ad Arezzo, per tutta l'Italia centrale.

Nel giro di qualche decennio (comunque entro il 1100)¹⁷⁸ il trasferimento (*translatio*) a Pionta delle reliquie del patrono san Donato, svoltosi nel 1032, porta alla redazione di un nuovo testo agiografico, la *Translatio*

sancti Donati (BHL 2295-2296)¹⁷⁹. In essa l'interesse per il fatto da tramandare, cioè la funzione storiografica del testo, è fondamentale, ma l'agiografo è anche capace di elaborare un'originale immagine ideale della collettività dei fedeli. Intorno al santo si riconosce un'intera comunità, che si pone compatta sotto la sua protezione celeste; essa è ora descritta come un corpo mistico che agisce in unità di intenti e di fede. L'azione dei fedeli è un movimento corale che va dal molteplice verso l'uno, è una forza centripeta dotata di senso e direzione, «come spighe di grano agitate dal vento o onde del mare che si infrangono a riva»¹⁸⁰:

(Lectio V). Interea turba multa, que convenerat ad diem festum, a somno excitata ruit omnesque fractis ianuis intrant. Introgressi igitur ut viderent beatum Donatum super altare Genitricis Dei semper Virginis iacentem, elevaverunt voces in celum, clamantes et dicentes: «Miserere Christe, miserere Christe. Ora pro nobis, beate Donate. Parce gregi tuo. Succurre populo. Ora pro nobis ad Dominum, qui te dedit pastorem nostrum. Esto dux noster ad patriam, in qua feliciter tecum epulemur per Christi gratiam». Hec et his similia supplicantes catervatim propius accedunt, totaque die illa et nocte non cessant preces effundere, sanctos pedes lacrimis rigare, altaria donis cumulare, nec quiescunt more fluctuantium segetum seu modo procellarum certatim littori applicantium.

Alla *Translatio* si lega un altro testo liturgico, che, come per la prima liturgia di san Donato, la affianca e la completa nel giorno della celebrazione annuale dell'evento (12 novembre): la *Missa sancti Donati* II, nella quale Arezzo viene implicitamente paragonata alla Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse (*Ap* 21, 9-27)¹⁸¹.

La riscrittura dell'agiografia di san Donato si può dire sostanzialmente completata entro il secolo XII. A partire dal secolo XIII i vari testi noti (in particolar modo la *Passio* BHL 2294) saranno compendiate per entrare nei leggendari abbreviati di Jean de Mailly (1243 circa), Bartolomeo da Trento (1245/1246), Vincenzo di Beauvais (*Speculum Historiale*, 1244 circa), Jacopo da Varazze (*Legenda Aurea*, 1260 circa), Pietro Calò († 1348), Pietro de' Natali (1372), *Liber notitiae sanctorum Mediolanensium* (inizi XIV sec.)¹⁸².

L'ultima riscrittura medievale della *Passio sancti Donati* riconducibile ad Arezzo è la *Passio* BHL 2294 b, falsamente attribuita al vescovo Severino di Arezzo¹⁸³. In essa non si modificano né le coordinate agiografiche né l'immagine di santità di Donato; l'attribuzione ad un personaggio autorevole per antichità e *fama sanctitatis* (Severino, vissuto nel IV secolo, fu il quinto vescovo di Arezzo)¹⁸⁴, serve ora a rendere credibile il nuovo dato

del martirio del santo presso la Pieve di Santa Maria ad Arezzo (il santo fu decapitato «non longius a muro civitatis quam sexaginta septem cubitis iuxta sepulcrum beati Satyri, Donati, Hilariani et Antimi»). Il testo rivela così la sua natura di supporto polemistico alle pretese di superiorità avanzate dalla Pieve nei confronti della cattedrale aretina di Pionta, polemica che cominciò agli inizi del secolo XIII non senza un coinvolgimento delle forze politiche legate alle due istituzioni (la Pieve è considerata «chiesa del Comune» contro Pionta, legata al potere vescovile e ai suoi tradizionali sostenitori)¹⁸⁵.

Dalla canonica di Pionta proviene certamente la *Vita sancti Floridi* (BHL 3062)¹⁸⁶, scritta dal canonico Arnolfo di Arezzo (documentato dal 1064 al 1091) intorno al 1077 su invito dal vescovo Tebaldo di Città di Castello¹⁸⁷. Essa testimonia l'alta considerazione in cui l'agiografo aretino era tenuto nella vicina Città di Castello, tanto da venirgli commissionata la biografia ufficiale del santo patrono cittadino. Biografia che è una riscrittura altamente innovativa, costruita, ancora una volta, su solidissime basi documentarie e storiche: Arnolfo usa e collega abilmente tra loro le fonti dell'epoca longobarda: soprattutto Gregorio Magno (*Dialogi* e *Registrum Epistolarum*) e Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*). L'immagine di santità che ne deriva è quella di un pastore-profeta, chiamato a guidare la sua chiesa nelle circostanze disastrose dell'invasione longobarda, di un predicatore che sa, attraverso la parola e l'attività caritatevole, indicare ad un popolo smarrito il senso dell'identità cristiana e del disegno provvidenziale per la storia¹⁸⁸. Tutto questo si svolge nel segno della collaborazione e della concordia cittadina, un mito di equilibrio dal sapore arcaico e inattuale, una sorta di rimpianto nostalgico nel clima sempre più infuocato della lotta per le investiture.

L'ultimo testo agiografico aretino è l'*Augmentatio passionis sanctarum Florae et Lucillae*¹⁸⁹, proveniente, con grande probabilità, dall'ambiente monastico di Santa Fiora ad Arezzo e redatto dopo la metà dell'XI secolo, al massimo agli inizi del XII. Si tratta ancora una volta di una riscrittura, la cui originalità rispetto al modello sta nell'aver trasformato una anonima *Passio* del IX secolo¹⁹⁰ in un complesso prosimetro, dal quale emergono il gusto letterario aulico e la buona tecnica versificatoria dell'autore. Il classicismo formale del poeta diventa, a tratti, anche sostanziale, e con accenti lirici è rimpianto un mondo di glorie irrimediabilmente perdute, lontane nel tempo ma capaci ancora di affascinare l'uomo medievale con i bagliori lontani del loro splendore¹⁹¹:

Ubinam constat Quiritum victoria consulumque consultum, dictatorum ac imperatorum tropheum?¹⁹² Fabios, Decios Brutosque, Sillanos insuper, Scipionum etiam ceterorumque virorum Anniciorum prosapiam evicimus! Quapropter pessum abisse cernuntur et cum his omnibus Pompeianorum, Iuliorum, Antoniorum, Octavianorum invicta iuventus» (...)

Tum ille / laetior effectus oculos ad sidera laetus / Extulit et celo palmas cum voce tetendit / dicens: / «Rex Deus omnipotens, precibus si flecteris ullis, / Aspice nos; hoc tantum et si pietate meremur, / Da deinde auxilium, Pater, atque haec omnia firma». / Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore / Intoniut bellum hinc indeque turba iuventum¹⁹³.

L'Arezzo dell'XI secolo, in particolare la canonica di Pionta, si rivela dunque sede di una importante scuola di agiografia, specializzata nella riscrittura di testi antichi. L'agiografia è tenuta al massimo grado tra le attività letterarie di argomento religioso in quanto più legata al presente, capace di rielaborare le immagini di perfezione secondo i gusti e le necessità spirituali della sua epoca ma anche di veicolare messaggi culturali diversi, in ultima istanza politici. Ad eccezione dell'agiografia infatti Pionta sembra incapace di produrre testi di letteratura religiosa. Mancano opere teologiche in senso stretto e mancano commenti esegetici alla Sacra Scrittura¹⁹⁴, che per tutto l'alto medioevo e oltre rappresentano il luogo più adatto per esprimere la riflessione sul divino¹⁹⁵. Anche di *excerpta*, *catenae*, florilegi e antologie (*flores*), raccolte di *sententiae*, testi tipicamente scolastici¹⁹⁶, non abbiamo traccia o quasi¹⁹⁷. Sembra risalire all'XI secolo, o forse agli inizi del XIII, una *Tabula* tratta dai *Moralia in Job* di Gregorio Magno ad opera del canonico aretino Ranieri¹⁹⁸.

L'altra attività nella quale la scuola vescovile di Pionta impegna i suoi migliori ingegni è la conservazione dei documenti d'archivio, che porta alla compilazione di testi storico-documentari di evidente significato pratico e legale. La *Cronologia dei vescovi aretini* di Gerardo primicerio (*ante* 1036) è solo la trascrizione aggiornata di un antico documento consumato dal tempo, ma già la *Cronologia di re longobardi e di imperatori*, redatta forse a distanza di qualche decennio (1055/1060) dallo stesso autore, si rivela qualcosa di più che uno strumento archivistico, una *clavis* per entrare nelle datazioni dei documenti più antichi: a differenza di tante altre cronologie coeve infatti, quella aretina si colora dei toni della storia locale facendosi polemica e battagliera nel difendere i diritti della chiesa di san Donato contro la prepotenza del vescovado di Siena. Ecco che lo stile dell'autore,

generalmente freddo e impersonale, quasi meccanico nel combinare nomi e date di re longobardi, imperatori carolingi e sassoni, si accende nel rievocare l'inizio della contesa ai tempi di re Liutprando (anno 715)¹⁹⁹:

Lupertianus Aretinensis episcopus cum suis domesticis habitabat apud plebem Sancte Marie in Pacina, pacifico et quieto ordine exercens ea, quae ad episcopum pertinent in sua diocesi. Illo autem tempore Senensis civitas erat dominicata ad manus Ariberti regis Langobardorum; habitabatque in ea iudex regis Ariberti nomine Godipertus. Qui veniens simul cum Taiberto castaldio regis Ariberti ad plebem Sancte Marie in Pacina, ubi episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam episcopo exhibens, coepit homines ipsius episcopi iniuriose atque contumeliose distringere atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum episcopo erant, non valentes pacificare, tandem irruentes, ipsum Godipertum iudicem Senensis civitatis occiderunt. Qua de causa universus Senensis populus commotus est adversus Lupertianus episcopum, eumque inde fugaverunt.

È la rinata «contesa delle pievi» che sollecita gli archivisti aretini a recuperare il proprio passato su base storico-documentaria, come arma da usare nel corso della lite: l'antichità del diritto acquisito nel tempo come garanzia della legittimità della proprietà. E dove non arriva il diritto romano arriva l'astuzia: tra XI e XII secolo si scrive un documento falso, la donazione di quelle pievi al vescovo san Donato da parte del tribuno romano Zenobio (anno 380!), per avere ragione nella contesa²⁰⁰. Diversa è la natura della *Cronaca dei custodi*, che non si lega alla «contesa delle pievi», ma ad una questione particolare della chiesa vescovile: la pratica, iniziata ai tempi del vescovo Elemperto, di devolvere a personale laico la custodia degli ambienti sacri e le fuzioni minori legate ad essi in cambio di benefici, aveva impiantato nel giro di pochi decenni una specie di «mafia»²⁰¹ intorno alle chiese di Pionta. Trasmettendosi di padre in figlio la carica e i privilegi ad essa connessi, i custodi erano arrivati ad un punto tale di sfrontatezza da praticare la violenza e la rapina sistematica a danno dei fedeli e dei pellegrini, per appropriarsi delle loro offerte devote²⁰²:

In tantum quippe talis malitia rapine crevit, ut multoties illis trahentibus aliquid cum intentione, altare totum discoperiretur. Sic consuetudo mala aucta est adeo, ut rustici et femine ob devotionem ibi venientes depredabantur, et volentes se adiuvare cedebantur et, quod nequius est, vulnerabantur, et sanguis ante altare effundebatur. Ministri vero ecclesie circa altare opponebant artificium lignorum cum firmis trabibus, sed semper a raptoribus fuerat exterminatum. Eu, eu, quanta mala non solum ante altare, sed per totam ecclesiam et per totum mercatum fuerant tunc temporis perpetrata! Insuper etiam rustici, qui in suis saccis frumentum cuiuslibet generis

deferebant, si non poterant auferri, saccos eorum cultellis scindebant, sicut et adhuc nostris oculis cernimus. Unde etiam et bella sepius orta sunt.

Nel momento in cui il vescovo Costantino (1062-1096) riesce, con pazienza e tenacia, a sradicare la *mala consuetudo*, nasce l'esigenza di documentarne l'origine, lo svolgimento e la fine, contro ogni possibile rivendicazione o recrudescenza. Ne emerge uno spaccato della vita quotidiana e della società aretina del tardo XI secolo e la vibrante protesta di un autore indignato, sensibile ai temi della moralità del clero e della razionalità del sistema ecclesiastico. Sono le idee proprie del movimento riformatore gregoriano, ma la questione appare giocata sul piano della politica locale, come un affare pratico di buon governo, alieno da tensioni trascendenti o da afflatti escatologici.

Legati ai temi e alla sensibilità gregoriani sono due testi polemistici che usano le armi del diritto canonico contro i mali della Chiesa, simonia e nicolaismo, e contro i loro sostenitori. Il primo è la lettera *Fraternae mortis crimen*, indirizzata da Guido Monaco ad Ariberto (da Intimiano) arcivescovo (di Milano) nel 1031²⁰³. Considerata la prima opera della letteratura antisimoniaca del secolo XI²⁰⁴, essa anticipa tendenze che si consolideranno negli anni della riforma gregoriana: condanna della simonia come eresia, uso dei canoni conciliari e patristici, difesa dei beni della Chiesa, minaccia dello «sciopero liturgico» contro i sacerdoti indegni. La polemica di Guido, che ricorre anche nella lettera a Michele di Pomposa²⁰⁵, degli stessi anni, si spiega nel contesto dell'attività riformatrice promossa ad Arezzo dal vescovo Teodaldo. Il secondo testo è posteriore di mezzo secolo ed è scritto non ad Arezzo, ma da un autore di origine aretina: è il *De schismate Hildebrandi* di Guido di Ferrara (1086 circa)²⁰⁶, appartenente al filone «imperiale» della polemica, ostile a Gregorio VII (Ildebrando di Soana). Esso rivela la provenienza dell'autore da un ambiente, quello aretino, che, dopo gli entusiasmi della prima metà del secolo XI, nella fase più acuta della lotta per le investiture manifesta freddezza verso i gregoriani e le loro idee sempre più radicali. La solida cultura letteraria di Guido, che conosce e cita ripetutamente i classici (Ovidio, Virgilio, Sallustio)²⁰⁷, i padri della Chiesa e i testi più recenti di diritto canonico, rimanda alla sua formazione scolastica, per la quale non è fuori luogo pensare alla sua città natale.

La conoscenza del diritto (canonico e romano-giustiniano) a Pionta è documentata con continuità nei secoli XI e XII nella letteratura agiografica, nei testi di Guido Monaco, negli atti della cancelleria vescovile e in

quelli dei giudici-notai aretini²⁰⁸. Essa affonda le sue radici in epoche lontane, in quell'età longobarda che appare sempre più come un momento centrale della storia, non solo di quella culturale, di Arezzo medievale. All'età longobarda o agli anni '20 del XII secolo (la datazione è controversa)²⁰⁹ risale il cosiddetto *Libellus contra Senensem episcopum*, un collage di citazioni tratte dal *Digestum* e dal *Codex* di Giustiniano, composto per contrastare le pretese del vescovo di Siena nella «contesa delle pievi». La persistenza degli studi di diritto ad Arezzo si rivela un tratto caratteristico della cultura aretina medievale ed inserisce a pieno titolo la città nel «rinascimento giuridico» del pieno medioevo²¹⁰.

Nella divisione medievale del sapere il diritto rientra tra le arti del trivio, la scienza del linguaggio umano (grammatica, retorica, dialettica), legandosi alla dialettica²¹¹ e alla grammatica²¹². Lo studio della grammatica è impostato sulla lettura degli *auctores* classici²¹³. Nell'insegnamento della retorica rientrano le *artes dictandi* o epistolografia, un genere letterario nato nel tardo XI secolo che conobbe una grande fortuna nei secoli seguenti²¹⁴. Un testo scolastico di *ars dictandi* è stato recentemente ricondotto ad Arezzo da Monika Klaes²¹⁵: si tratta dell'inedito *Introductiones prosaici dictaminis*, composto (ad Arezzo o a Bologna) da un *magister* di nome Bernardo tra 1145 e 1152 e edito da un suo discepolo aretino di nome Guido²¹⁶.

Oltre al trivio la scuola medievale conosce il quadrivio, la scienza del numero e della quantità (aritmetica, geometria, musica, astronomia). La musica, o meglio la musicologia, rientra tra le scienze esatte perché esprime la perfezione cosmica e obbedisce a leggi matematiche di altezza e distanza tra suoni. Già prima che Guido Monaco arrivasse (o ritornasse) in città, Arezzo accolse una importante figura di musicologo nella persona dell'abate benedettino Oddone (fine X secolo)²¹⁷, del quale ci sono rimasti un *Tonarium* e un *Dialogus de musica*²¹⁸. Guido Monaco fu attivo ad Arezzo al tempo del suo mecenate Teodaldo, negli anni 1022/1036. Le sue opere musicologiche sono la *Epistola de ignoto cantu* (*Epistola ad Michaellem Pomposianum*), il *Micrologus de disciplina artis musicae* (dedicato a Teodaldo), il *Prologus in antiphonarium* (*Regulae de ignoto cantu*) e le *Regulae Rhythmicae*, alle quali bisogna aggiungere un'opera di genere diverso, la già citata lettera *Fraternae mortis crimen*²¹⁹. L'insegnamento musicale di Guido ad Arezzo ebbe una vasta risonanza già durante la sua vita, come dimostra la chiamata a Roma presso papa Giovanni XIX (1031/1032)²²⁰, che ammirò l'antifonario del maestro aretino. Il suo metodo innovativo si diffonderà soprat-

tutto in Italia centrale, regione da cui provengono i più antichi manoscritti in notazione guidoniana (fine XI/XII secolo, in particolare gli eremi di Camaldoli e Fonte Avellana, il monastero di San Fedele di Strumi)²²¹.

Tra le discipline del quadrivio rientrano anche la fisica e la medicina, strettamente legate tra loro nel medioevo. La presenza di medici ad Arezzo è attestata con continuità nei secoli X-XII²²². Di un medico aretino, Guido il Giovane, vissuto nella seconda metà del XII secolo, possediamo due opere: il trattato *Liber mitis* e l'edizione della *Chirurgia* del celebre maestro parmense Ruggero Frugardo (intorno al 1180)²²³. La cultura di Guido, che conosce la medicina araba e greca ma cita anche gli *auctores* classici (Ovidio, Orazio, Giovenale)²²⁴, è vasta e rimanda ad una istruzione scolastica di buon livello. Guido studiò medicina a Parma con Ruggero Frugardo, ma si può pensare che la sua istruzione di base si sia svolta ad Arezzo.

Rimane da analizzare la letteratura prodotta nei monasteri della città e della diocesi di Arezzo. Distinguere la letteratura monastica dagli altri generi letterari del pieno medioevo è un'operazione di utilità pratica, ma poco corretta dal punto di vista teorico: non esistono generi letterari specifici del monachesimo medievale. Ci sono invece dei generi preferiti e soprattutto c'è un'attitudine intellettuale tipica del monaco medievale, che si basa sulla lettura attenta e paziente (*lectio*) del testo, soprattutto di quello sacro, per coglierne il significato spirituale, sulla meditazione silenziosa (*ruminatio*) della parola in modo che essa diventi nutrimento interiore²²⁵. La meditazione della Scrittura e l'ascesi formano nell'anima del monaco quel deserto in cui solo può discendere lo Spirito Santo per vivificarlo. La letteratura monastica canta il desiderio ansioso dell'incontro con Dio, il gusto ineffabile della contemplazione delle realtà celesti; restano in secondo piano gli aspetti più tecnici dell'analisi del testo, dalla grammatica alla distinzione dialettica (*disputatio*), che diventano tipici dell'attività delle scuole. Questo è il metodo teologico tipico del monastero, la teologia monastica, da cui tra XI e XII secolo si distacca il metodo delle scuole, la teologia scolastica²²⁶. Da questo momento la cultura monastica passa da fattore determinante dell'Occidente altomedievale ad esperienza marginale, per quanto proprio nel XII secolo la letteratura dei monaci (soprattutto dei Cisterciensi) esprima i suoi più alti capolavori²²⁷.

Ad Arezzo l'agiografia di Pionta, prodotta in un ambiente canonico, resta solo in parte legata al modello di santità ascetico di ritiro dal mondo (*Passio sancti Donati* III, BHL 2294), trovando il suo tratto caratteristico

nell'elaborazione di modelli di perfezione legati al mondo, alla predicazione del messaggio di Dio e alla guida della comunità dei fedeli (*Vita sancti Floridi* e *Translatio sancti Donati*). Anche l'*Augmentatio Passionis sanctarum Florae et Lucillae*, pur provenendo da ambiente monastico ed esaltando il valore ascetico della *virginitas*, è incentrata sugli aspetti estetici della composizione poetica e sull'esattezza storica.

Da Arezzo proveniva quel Faricio, detto *laudabilis fame monachus* in un documento del 1088²²⁸, che studiò medicina a Salerno prima di passare al monastero di Malmesbury in Inghilterra e divenire abate di Abingdon (1100-1117)²²⁹. Faricio è anche noto per la sua attività letteraria: scrisse un testo agiografico, la *Vita sancti Aldbelmi* (Aldelmo abate di Sherborne, vissuto nel VII secolo, BHL 256)²³⁰.

Proveniva invece da Parma il noto agiografo Andrea, uno tra gli intellettuali più impegnati nella riforma della Chiesa, autore della *Vita sancti Arialdi* (martire della pataria milanese, BHL 673)²³¹. Andrea da Parma è anche noto come Andrea da Strumi perché passò l'ultima parte della sua vita, dal 1085 al 1101/1103, come abate del monastero di San Fedele a Strumi (dal XIII secolo a Poppi) in Casentino. Qui scrisse la biografia del fondatore di Vallombrosa, congregazione a cui aggregò il suo monastero, la *Vita sancti Iohannis Gualberti* (BHL 4397). Strumi rimase sempre eccentrico rispetto ad Arezzo, essendo situato al confine con la diocesi di Fiesole ed essendo sempre appartenuto ad una congregazione, prima quella cluniacense, poi quella vallombrosana, il che lo rendeva in gran parte autonomo, sottratto al controllo dell'ordinario diocesano²³².

Fu invece pienamente inserito nelle dinamiche diocesane, in quanto nato col concorso e l'interesse del vescovo Teodaldo di Arezzo, l'eremo di Camaldoli, che san Romualdo fondò sull'Appennino aretino intorno al 1027. Qui nel 1080 circa il priore Rodolfo I (1074-1088) mise per scritto le prime consuetudini dell'eremo (*Rodulphi Constitutiones*), un testo normativo non privo di una forte funzione storiografica²³³. Con esse si costruisce l'identità camaldolese, frutto di una originale confluenza di motivi ascetici romualdini, orientali e benedettini, sintetizzati attraverso la mediazione di san Pier Damiani. La legislazione di Camaldoli viene riformata, sulla scia della crescita dell'elemento cenobitico e della spiritualità ad esso sottesa, nel secolo successivo da Rodolfo II-III, che fu priore generale della congregazione camaldolese per due volte (dal 1152 al 1158 e nel 1180). Nel nuovo testo, il *Liber Eremitice Regule* (1158/1176)²³⁴, l'assolutezza della contemplazione si stempera in uno stile di vita equilibrato, dove azione

e preghiera si completano a vicenda. Più che la norma vale l'intenzione, la tensione affettiva a Dio è elevata a criterio di salvezza, la natura umana è rivalutata²³⁵:

XLI. DE SOBRIETATE

Est itaque sobrietas moderatio animi desideria carnis et cetera vitia iusta discretionem reprimentis. Nam, quod Apostolus dicit: «Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem» (Rm 12, 3), ad omnia officia referendum est, ut edendi, ieiunandi, vigilandi, dormiendi, standi, ambulandi, loquendi, silendi ceteraque operandi studia, mensurate vel sobrie fiant. Per hanc igitur caro nostra sic tractanda est, ut nutriamus adiutricem ministrando debita, non perimamus famulatricem subtrahendo necessaria, nec foveamus hostem concedendo sibi superflua. Concupiscentia carnis extinguenda est, non natura.

La cultura di Rodolfo II-III, chiamato *eximius doctor* nel titolo del *Liber Eremitice Regule*, è vasta e moderna: conosce i padri della Chiesa (in particolare sant'Agostino e san Gregorio Magno) e i classici (Seneca), è al corrente della letteratura dei *moderni* (san Bernardo, san Bruno di Segni, Pietro Abelardo) e cita testi dialettici di tipo scolastico (le *Categoriae decem* dello Pseudo-Agostino, Boezio). A Rodolfo si può attribuire anche un *corpus* di testi agiografici di interesse ravennate, la *Translatio sancti Apollinaris* (BHL 628-631), narrazione e rielaborazione in chiave tropologica di una cerimonia svolstasi nel 1173, scritta ad un decennio circa di distanza dai fatti (*post* 1187/*ante* 1192)²³⁶. Rodolfo scrisse anche una perduta *Expositio super Tobiam* e sollecitò la redazione della *Vita* del beato Alberto da Montalceto († 1151, la *Vita* BHL 232 è scritta tra 1158 e 1165)²³⁷. La formazione scolastica di Rodolfo tuttavia non sembra riconducibile né all'ambiente camaldolese né a quello aretino, provenendo, lui e la sua famiglia, da San Miniato (al Tedesco, in provincia di Pisa).

Non conosciamo altri autori camaldolesi vissuti entro il XII secolo²³⁸. Dalla biblioteca di Camaldoli, conservata in parte ad Arezzo, provengono due manoscritti del XII secolo contenenti testi originali: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 312 (florilegio patristico, fine XI secolo, a cui è premesso un ritmo in 25 versi intitolato *Luctus Jacob*)²³⁹ e 373 (*Quaestiones theologicae et morales*, XII o XIII secolo)²⁴⁰. Questi testi, che rimangono da studiare, potrebbero essere stati scritti in ambiente camaldolese. A Camaldoli invece, nonostante il nome, non appartenne Paolo Camaldolese, vissuto alla fine del secolo XII, autore di due testi grammaticali (*Introductiones dictandi*, *Liber tam de Prisciano quam de Donato*)²⁴¹, a cui Cécile Caby

attribuisce in via ipotetica anche una raccolta di *Sermones de tempore*²⁴². Paolo infatti visse in un monastero o eremo camaldolese della Toscana occidentale (Pisa/Lucca)²⁴³.

CONCLUSIONI

Conservatasi in vita nei secoli dell'alto medioevo, avari di documentazione, la scuola aretina esca dall'ombra con la rifondazione della canonica ai tempi del vescovo Elemperio (fine X secolo), grazie ad una migliore documentazione e alla produzione di testi letterari originali, testimoni e fattori di cultura. Per tutto il secolo XI l'unica scuola aretina è quella canonica di Pionta, i suoi interessi e la sua produzione letteraria sono di tipo religioso (liturgia, agiografia, musicologia) e storico-documentario. Da essa provengono intellettuali ecclesiastici, che nel vescovado trovano il loro naturale referente e la cui carriera si svolge nella curia vescovile.

All'infuori di Pionta si perpetua una tradizione scolastica che potremmo definire laica, di conservazione del sapere giuridico: si formano giudici, notai, avvocati ed esperti di diritto, non rigidamente organizzati in scuola e ancora incapaci di raccogliersi in corporazione. Questi intellettuali si legano al vescovado, assecondandone i disegni di egemonia signorile e fornendogli gli strumenti e il personale necessario a costruire e praticare l'esperienza del governo comitale (dal 1052 al 1164).

Lontano geograficamente e mentalmente dalla città, il monachesimo aretino vive nel secolo XI e in parte del XII una stagione di grande fioritura materiale, a cui non sempre corrisponde una fioritura culturale: le grandi abbazie aretine concentrano i loro sforzi nell'elaborazione di disegni autonomistici di potere (Santa Fiora), nella costruzione di congregazioni (Camaldoli) e nella difesa dei ricchi patrimoni. Per questo gli archivi vengono curati più delle biblioteche. Tuttavia non mancano isolate esperienze letterarie di altissimo livello.

Ad Arezzo i decenni a cavallo tra XI e XII secolo costituiscono un momento di svolta: il notariato si stacca dalla dipendenza vescovile e cerca soluzioni nuove, parallelamente alla comparsa della prima rappresentanza politica cittadina (nel 1098 è documentato il primo console del Comune di Arezzo). Nella prima metà del secolo XII è in atto una vistosa trasformazione della scuola e della cultura: si moltiplicano i luoghi capaci di fornire un'istruzione, cresce il numero dei *magistri* e dei *doctores* aretini, molti dei quali sono laici non appartenenti ad istituzioni religiose. Si fa forte la mobilità studentesca da e verso Arezzo (peraltro già attestata nel

secolo precedente)²⁴⁴.

Nel corso del XII secolo si allargano anche gli interessi e i piani di studio: il sapere si diversifica e si specializza²⁴⁵, lo studio degli *auctores* perde importanza rispetto a quello del diritto, dell'epistolografia e delle arti del quadrivio (in particolare della medicina). Gli intellettuali ecclesiastici cercano di ricondurre la diversità del sapere ad unità, culminante nella teologia (esemplare in questo senso è il programma di Ugo di San Vittore)²⁴⁶, mentre in realtà è la cultura che si sta trasformando in modo irreversibile e non può essere più racchiusa nei quadri mentali della tradizione: la cultura ecclesiastica altomedievale, fondata sulla spiritualità monastica, ascetica e aristocratica, perde il predominio a favore della scolastica. Cambiano anche i referenti politici, i centri di potere promotori e fruitori di cultura: nel corso del XII secolo ad Arezzo il Comune si consolida, esautorando progressivamente l'autorità vescovile²⁴⁷. I nuovi intellettuali gravitano intorno al Comune, aspirano a far parte del patriziato cittadino, di una aristocrazia funzionariale in via di formazione. La promozione sociale, più che nei secoli precedenti, passa attraverso l'istruzione. Agli inizi del XIII secolo la moltiplicazione dei luoghi di istruzione e la diversificazione del sapere trova una regolamentazione e uno sbocco nella creazione dello *studium generale*²⁴⁸.

Confrontiamo due intellettuali aretini del secolo XI e del secolo XII per coglierne le differenze: il primo è il diacono Arnolfo (vivo 1064-1091), il secondo il medico Guido il Giovane (intorno al 1180). Arnolfo è un religioso, appartiene alla canonica vescovile di Pionta e intorno ad essa sembrano ruotare la sua esistenza e i suoi interessi. È un buon intellettuale, un agiografo sensibile alla documentazione, uno storico razionale, rispettoso delle fonti e delle *auoritates* ma capace di dialogare con esse in modo originale. Esprime anche un timido individualismo, pur nel rispetto di forme retoriche stereotipate che impongono il valore ascetico della modestia²⁴⁹. I suoi interessi si sviluppano e si esauriscono nell'esaltazione della chiesa di cui fa parte e nella costruzione di un ideale di santità cristiana.

Guido invece è un laico, non sembra appartenere che a se stesso, si sposta per seguire il maestro che più gli piace e dà consigli ai suoi lettori su come comportarsi in terra straniera, come trovarsi un buon maestro e far carriera²⁵⁰. Essendo un medico invita a non rifiutare nessun paziente, ricco o povero che sia, non per carità cristiana o per obbedire al giuramento di Ippocrate, ma perché i soldi fanno sempre comodo, anche quelli del povero²⁵¹. I suoi consigli fanno di opportunismo, quasi di cinismo, così

come il suo moralismo esteriore, teso a farsi accettare e stimare dai cittadini che diventeranno suoi pazienti²⁵². Guido è orgoglioso e molto sicuro di sé, vanta la sua audacia nell'espone dottrine nuove²⁵³, critica di continuo gli antichi (compreso Galeno!), deride anche i suoi colleghi medici, si prende gioco di loro perché nascondono con discorsi complicati la loro incapacità²⁵⁴. Il suo tono è deciso, il carattere forte e aspro, la prospettiva tutta laica, gli interessi concreti. Per tutti questi aspetti Guido si rivela figlio del suo tempo e segna la distanza dall'intellettuale ecclesiastico del secolo precedente²⁵⁵.

Esiste una specifica cultura aretina nei secoli centrali del medioevo? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima chiederci quali fossero le condizioni della scuola e della cultura intorno ad Arezzo, in Italia e nell'Occidente latino. Nell'Europa del secolo XI le più grandi scuole sono quelle cattedrali delle centrali regioni dell'Impero, Germania e Italia²⁵⁶. Treviri (Trier), Colonia (Köln), Spira (Speier), Magonza (Mainz) e Worms in Renania; Metz e Verdun in Lorena; Würzburg e Bamberg in Franconia; Magdeburgo e Hildesheim in Sassonia; Salisburgo (Salzburg), Ratisbona (Regensburg), Eichstätt e Augusta (Augsburg) in Austria e Baviera; Costanza (Konstanz) nel Ducato di Svevia (oggi Baden-Württemberg). In Italia settentrionale sono importanti le scuole di Cremona, Novara, Bergamo, Vercelli, Verona, Parma, Reggio Emilia, Faenza e Bologna; Ravenna e Pavia specializzate nello studio del diritto; in Toscana Lucca, Siena e appunto Arezzo; in Italia meridionale Napoli e Salerno, specializzata nello studio della medicina. Anche le scuole monastiche nel secolo XI sono fiorenti. Le scuole cattedrali francesi, Orléans, Parigi, Reims, Chartres e Tours, proprio nel corso del secolo XI colmano il divario con quelle dell'Impero per diventare, nei secoli seguenti, i centri propulsori della cultura europea²⁵⁷. Gli interessi delle varie scuole sono determinati da pochi maestri, a volte da uno solo, che impiantano una tradizione di studi col peso della loro autorità. Così, ad esempio, Orléans si specializza nello studio degli *auctores*, Parigi e Laon in teologia, Chartres nelle scienze naturali, Montpellier nella medicina.

Rispetto ad esse la scuola aretina, come del resto gran parte delle altre scuole italiane, appare più interessata al versante pratico del sapere che a quello teorico. La letteratura religiosa aretina vive l'età del suo massimo splendore nel secolo XI, ma rapidamente viene meno col decadere di Pionta quale centro di studi e di potere politico. Nel secolo XI l'interesse dei canonici aretini è rivolto alla liturgia e alla documentazione d'archivio; il

diritto è coltivato dai giudici-notai aretini, legati prima a Pionta, poi al nascente Comune. Il diritto, insieme alla medicina, è nel XII secolo la materia preferita, ad Arezzo come in generale in Italia, a scapito della letteratura, della poesia e della speculazione (dialettica e teologia)²⁵⁸. Ad esse ben presto si affianca l'*ars dictandi*. Sono tutte discipline che hanno una ricaduta immediata, che rispondono alle esigenze organizzative di una società sempre più complessa e articolata.

La letteratura aretina coltiva raramente lo svago o il piacere estetico fine a se stesso, tende al concreto, spesso è polemistica, impegnata in questioni di attualità o che hanno una ricaduta nel presente. Realismo letterario ed esattezza storico-documentaria la caratterizzano. L'anima aretina medievale può essere davvero definita, ripetendo le parole di Alberto Fatucchi, «austera, che tende all'essenziale e poco indulge al decorativo»²⁵⁹.

BIBLIOGRAFIA

SIGLE

- AASS: *Acta Sanctorum*, Anversa 1643-Bruxelles 1885¹; Venezia 1734-1770²; Parigi 1863-1875³.
 «AMAP»: «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», Arezzo.
 BHL: *Bibliotheca Hagiographica Latina*, I-II, Bruxelles 1898-1899 e *Bibliotheca Hagiographica Latina. Novum Supplementum*, a cura di H. Fros, Bruxelles 1986.
 DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
 DDC: *Dictionnaire de droit canonique*, I-VII, Paris 1935-1965.
 DHGE: *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, diretto da A. Baudrillart - A. Vogt - U. Rouziès, Paris 1912-.
 MGH: *Monumenta Germaniae Historica* (SS: *Scriptores*; EE: *Epistolae*; LdL: *Libelli de Lite*).
 PL: *Patrologiae Latinae cursus completus*, dir. J. P. Migne, I-CCXXI, Paris 1844-1864; Supplementa, I-V, Paris 1958-1974.

STUDI E TESTI (NON ARETINI MEDIEVALI)

- Alessio, F., *I maestri di Parigi: Pietro Abelardo*, in *Storia della filosofia*, a cura di P. Rossi e C. A. Viano. 2. *Il Medioevo*, Roma-Bari 1994, pp. 78-110.
 Arnaldi, G., *L'università di Bologna*, in *Le università dell'Europa. La nascita delle università*, pp. 85-115.
Atti del 5° Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo: «Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo», Lucca 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973.
 Baroffio, G., *Guido d'Arezzo nel millenario della nascita. La vita musicale tra teoria e prassi, oralità e scrittura*, in *Segno e musica*, pp. 11-20.
 Baroffio, G., *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999.
 Berg, K., *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968.
 Berschin, W., *Die publizistische Reaktion auf den Tod Gregors VII*, in *La riforma gregoriana e l'Europa. Congresso internazionale, Salerno, 20-25 maggio 1985*, Roma 1991 («Studi Gregoriani», 14), pp. 121-35.
 Berti, L., *Ubaldo Pasqui e la memoria storica della città di Arezzo fra Ottocento e Novecento*, in *Protagonisti del Novecento aretino. Atti del ciclo di conferenze, Arezzo, 15 ottobre 1999-30 novembre 2000*, a cura di L. Berti, Firenze 2004 (Fonti e Studi di storia aretina, 1), pp. 25-73.
 Besta, E., *Il diritto romano nella contesa tra i vescovi di Siena e d'Arezzo*, «Archivio Storico Italiano», s. V, 37.1 (1906), pp. 61-92.
Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Firenze 2003 (Biblioteche e archivi, 12).
 Biffi, I., *Teologia monastica*, «Teologia», 18 (1993), pp. 64-71.
 Black, R., *Studio e scuola in Arezzo durante il medioevo e il rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, Arezzo 1996.

- Brunhölzl, F., *Histoire de la littérature latine du Moyen Age*, I-II, Turnhout 1990-1996.
- Bubbico, L., *Giovanni vescovo di Arezzo (868?-900)*, tesi di laurea inedita, discussa alla Facoltà di Magistero di Arezzo nell'a. a. 1980-1981, relatrice prof. M. G. Bertolini.
- Bullough, D. A., *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII). Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961)*, Padova 1964 (Italia Sacra, 5), pp. 111-43.
- Buonamici, P., *Discorso sopra la vita di san Donato vescovo d'Arezzo e martire, con altri particolari*, Firenze 1607.
- Burali, J., *Vite de' vescovi aretini dall'anno 336 fino all'anno 1638*, Arezzo 1638.
- Caby, C., *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules à la fin du Moyen Âge*, Roma 1999 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 350).
- Calasso, F., *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*, Milano 1949.
- Calasso, F., *Medioevo del diritto. I. Le fonti*, Milano 1954.
- Cappelletti, G., *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XVIII, Venezia 1864.
- Capitani, O., *Esiste un' «età gregoriana»? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica (1965)*, in Idem, *Tradizione ed interpretazione: dialettiche ecclesiologiche del secolo XI*, Roma 1990, pp. 11-48.
- Capitani, O., *L'età «pregregoriana»*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea. I. Il Medioevo. I. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 361-90.
- Casanova, E., *Inventario di una biblioteca monastica nell'anno 1140*, «Archivio Storico Italiano», 1 (1888), pp. 279-80.
- Cassandro, *Eclissi e rinascita del diritto romano*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea. I. Il Medioevo. I. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 503-28.
- Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 10 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Subsidia, XII), Firenze 2000.
- Chenu, M. D., *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992 (1957¹).
- Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo - G. L. Dossetti - P. P. Joannou - C. Leonardi - P. Prodi, Bologna 1991.
- Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremiticæ Regulæ*, a cura di P. Licciardello, Firenze 2004 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 8).
- Coradini, F., *Messa e ufficio di san Donato*, «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Arezzo», 38 (1945), pp. 89-90, 107-9.
- Cortese, E., *Il rinascimento giuridico medievale*, Roma 1992.
- Curtius, E. R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992 (1948¹).
- D'Angelo, E., *Il dossier delle sante Flora e Lucilla e la «Augmentatio passionis» (BHL 5021c)*, «Hagiographica», 8 (2000), pp. 121-64.
- D'Onofrio, G., *Gli studi teologici e il progresso culturale dell'Occidente*, in *Storia della teologia nel Medioevo*, pp. 9-72.
- Deg'Innocenti, A., *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo XV (da Andrea di Strumi a Sante da Perugia)*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. I Colloquio Vallombrosano, Vallombrosa 3-4 settembre 1993*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1995, pp. 133-57.

- Del Punta, F.-Luna, C., *La teologia scolastica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino. I. La produzione del testo. Tomo II*, Roma 1993, pp. 323-53.
- Delhayé, Ph., *L'organisation scolaire au XII^e siècle*, «Traditio», 5 (1947), pp. 211-68; ora in Delhayé, *Enseignement et morale au XII^e siècle*, Fribourg 1988, pp. 1-58.
- Delumeau, J. P., *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son Comté du VIII^e au début du XIII^e siècle*, I-II, Rome 1996 (Collection de l'École Française de Rome, 219).
- Delumeau, J. P., *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIII^e-XII^e s.)*, in *Temps, mémoire, tradition au moyen âge. Actes du XIII^e Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, Aix-en-Provence, 4-5 juin 1982*, Aix-en-Provence-Marseille 1983, pp. 45-67.
- Donizone, *Vita Matildis*: hrsg. L. Bethmann, MGH, SS XII, Hannover 1856, pp. 348-409.
- Du Cange, Ch., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-X, Paris 1678, 1733-1736, 1840-1850, 1883-1887.
- Fatucchi, A., *La diocesi di Arezzo. Corpus della scultura altomedievale*, IX, Spoleto 1977.
- Fatucchi, A., *Le remote radici della cultura aretina tra XV e XVI secolo*, in *Arezzo al tempo dei Medici*, Arezzo 1992, pp. 11-6.
- Fatucchi, A., *Mario Salmi e l'Alto Medioevo aretino*, in *Mario Salmi storico dell'arte e umanista. Atti della giornata di studio, Roma-Palazzo Corsini, 30 novembre 1990*, Spoleto 1991, pp. 83-92.
- Fatucchi, A., *Sulle tracce della prima cattedrale aretina*, «AMAP», 59-60 (1997-1998), pp. 209-41.
- Ferrari Barassi, E., *Guido d'Arezzo*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti, a cura di A. Basso. Le biografie*, 3, Torino 1986, pp. 361-2.
- Ferrari Barassi, E., *Odo abbas*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti, a cura di A. Basso. Le biografie*, 5, Torino 1988, p. 433.
- Ferretti, G., *Roffredo Epifanio da Benevento*, «Studi Medievali», 1^a serie, 3 (1908-1911), pp. 230-87.
- Flint, V. I. J., *Faricius d'Abingdon*, in DHGE 16, 1967, 571-2.
- Franceschini, G., *Schede per una storia della cultura aretina nell'età dell'umanesimo*, «AMAP», 36 (1952-1957), pp. 289-305.
- Friderici I Diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, hrsg. H. Appelt, Hannover 1979 (MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X.2).
- Frova, C., *Scuole e università*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino. 2. La circolazione del testo*, Roma 1994, pp. 331-60.
- Gabbrielli, F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990.
- Gambassi, O., «*Pueri cantores*» nelle cattedrali d'Italia tra Medioevo e età moderna, Firenze 1997.
- Garrison, E. B., *Studies in the history of medieval Italian Painting*, I-IV, London 1993 (1960-1962¹).
- Gaudemet, J., *Ravenne et la survivance du droit romain*, in *Vom mittelalterlichen Recht zur Neuzeitlichen Rechtswissenschaft. Bedingungen, Wege und Probleme der europäischen*

- Rechtsgeschichte. Winfried Trusen zum 70. Geburtstag*, hrsg. N. Brieskorn - P. Mikat - D. Müller - D. Willoweit, Paderborn 1994, pp. 135-46.
- Gerbert, M., *Scriptores ecclesiastici de musica sacra potissimum*, I-III, Hildesheim 1963 (St. Blaise 1784¹).
- Gilchrist, J., *Die epistola Widonis oder Pseudo Paschalis. Der erweiterte Texte*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 37 (1981), pp. 576-604.
- Gilchrist, J., *The «Epistola Widonis». Ecclesiastical Reform and Canonistic Enterprise*, in *Authority and Power. Studies on Medieval Law and Government presented to Walter Ullmann on his Seventieth Birthday*, Cambridge 1980, pp. 49-58.
- Glauche, G., *Die Rolle der Schulautoren im Unterricht von 800 bis 1100*, in *La scuola dell'Occidente latino*, pp. 617-36.
- Glauche, G., *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlungen des Lektürekanons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*, München 1970.
- Goehl, K. - Keil, G., *G. v(on) A(rezzo) d(er)J(üngere)*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1989, 1773-4.
- Gottlieb, Th., *Alte Bücherverzeichnisse aus Italien*, «Centralblatt für Bibliothekswesen», 5 (1888), pp. 481-97.
- Gottlieb, Th., *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890.
- Grabmann, M., *Storia del metodo scolastico*, I-II, Firenze 1980 (1909-1911¹).
- Grandi, M., *Elimperto*, in DBI 42, Roma 1993, pp. 477-81.
- Grossi, P., *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 2003 (1995¹).
- Grundmann, H., *La genesi dell'Università nel Medioevo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 70 (1958), pp. 1-18; poi in *Le origini dell'università*, pp. 85-99.
- Guido d'Arezzo. Le opere*, a cura di A. Rusconi, Firenze 2005 (La tradizione musicale. Le regole della musica, 1).
- Haskins, C. H., *L'origine delle università*, in *Le origini dell'università*, pp. 33-84.
- Haussig, H.W. - Maaz, W. - Spitzbart, G., *Vita S. Floridi (BHL 3062)*, «Analecta Bollandiana», 106 (1988), pp. 391-450.
- Huglo, M., *Der Prolog des Odo zugeschriebenen «Dialogus de Musica»*, «Archiv für Musikwissenschaft», 28 (1971), pp. 138-9.
- Huglo, M., *Les Tonaires. Inventaire, Analyse, Comparaison*, Paris 1971.
- Huglo, M., *Odo of Arezzo*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di S. Sadie, 13, London-New York 1995 (1980¹), pp. 503-4.
- Huizinga, J., *L'autunno del Medioevo*, Roma 1992 (1919¹).
- Hüls, R., *Costantino*, in DBI 30, 1984, pp. 306-8.
- I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI). Un esperimento di catalogazione diretto da E. Casamassima*, Milano 1993.
- I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo*, Firenze 2003 (Biblioteche e Archivi, 13).
- Il Donatus di Paolo Camaldolese. Edizione critica*, a cura di V. Sivo, Spoleto 1990 (Testi, studi, strumenti, 2).
- Jocqué, L., *Regole canonicali*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 7, Roma 1983, 1497-508.

- Ju Kim, E., *La messa di san Donato nella tradizione aretina*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 22 (2002), pp. 141-7.
- Kehr, P. F., *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, III. Etruria*, Berlin 1908.
- Klaes, M., *Die «Summa» des Magister Bernardus. Zu Überlieferung und Textgeschichte einer zentralen Ars Dictandi des 12. Jahrhunderts*, «Frühmittelalterliche Studien», 24 (1990), pp. 198-234.
- La glossa di Poppi alle Institutiones di Giustiniano*, a cura di V. Crescenzi, Roma 1990 (Fonti per la storia d'Italia, 114).
- La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. XIX Settimana di Studio del CISAM, (Spoleto 15-21 aprile 1971), Spoleto 1972.
- Lallini, L., *Serie cronologica di tutte le dignità del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale Aretina*, Arezzo 1896 e Idem, *Serie dei canonici di massa* [Arezzo, senza data], conservati manoscritti all'Archivio del Capitolo di Arezzo.
- Lamma, P., *Andrea da Parma (da Strumi)*, in DBI 3, 1961, pp. 110-2.
- Lazzeri, C., *La donazione del tribuno romano Zenobio al Vescovo d'Arezzo San Donato*, «AMAP», 24 (1938), pp. 17-138.
- Le Goff, J., *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano 1959 (1957¹).
- Le origini dell'università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974.
- Le università dell'Europa. La nascita delle università*, a cura di G. P. Brizzi - J. Verger, Milano 1990.
- Leclercq, J., *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medioevo*, Firenze 1988 (1957¹).
- Leonardi, C., *La filologia mediolatina*, in *La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno, Firenze 6-8 dicembre 1990*, a cura di C. Leonardi, Spoleto 1994, pp. 11-27.
- Leonardi, C., *La teologia monastica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino. I. La produzione del testo. Tomo II*, Roma 1993, pp. 295-321.
- Leonardi, C., *L'intellettuale nell'altomedioevo*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica. Atti delle Settime Giornate Filologiche Genovesi*, Genova 1980, pp. 119-39.
- Leonardi, C., *La risposta monastica*, in *Storia della filosofia, a cura di P. Rossi e C. A. Viano. 2. Il Medioevo*, Roma-Bari 1994, pp. 111-29.
- Leonardi, C., *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004 (Millennio Medievale, 40).
- Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze 2002 (Millennio Medievale, 31).
- Licciardello, P., *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005 (Millennio Medievale, 56).
- Licciardello, P., *Guglielmo Gallico umanista aretino. Con edizione del Liber Sancti Donati e delle Differentiae*, «Studi Medievali», 3^a s., 45.2 (2004), pp. 983-1050.
- Licciardello, P., *La Vita sancti Floridi di Arnolfo diacono* (BHL 3062), «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 101.1 (2004), pp. 141-209.
- Licciardello, P., *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, «Hagiographica», 11 (2004), pp. 1-65.
- Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino. Volume V. Cronologia e bibliografia della letteratura mediolatina*, a cura di S. Cantelli Berarducci, Roma 1998.

- Luscombe, D. E., *Trivium, Quadrivium and the Organization of Schools*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura. Atti della decima Settimana di studio, Mendola, 25-29 agosto 1986*, Milano 1989, pp. 81-100.
- Mafucci, A., *L'autografo di Guido d'Arezzo*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 21 (2000), pp. 9-16.
- Magheri Cataluccio, M. E. - Fossa, A. U., *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal medioevo all'umanesimo*, Roma 1979 (Studia Anselmiana, 75).
- Manacorda, G., *Storia della scuola in Italia. Il medio evo*, I-II, Palermo 1914.
- Manitius, M., *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I-III, München 1911-1931.
- Mansi, J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz 1961 (I-XXXI: 1759-1798; I-LIII: 1901-1927).
- Marchal, G. P., *De la mémoire communicative à la mémoire culturelle. Le passé dans les témoignages d'Arezzo et de Sienne (1177-1180)*, «Annales ESC», 56 (2001), pp. 563-89.
- Maroni, A., *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi (dalle origini al secolo VIII)*, Siena 1973.
- Massetani, F. A., *Dizionario bibliografico degli aretini ricordevoli nelle lettere, scienze, arti, armi e religione*, Arezzo 1936-1942 (dattiloscritto conservato all'Archivio di Stato di Arezzo e alla Biblioteca Città di Arezzo).
- Mazzatinti, G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, V. Arezzo* (a cura di G. F. Gamurrini), Forlì 1895.
- Miccoli, G., *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia, 2.1. dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 516-608.
- Michiels, G., *Guy d'Arezzo*, in DHGE 22, 1988, p. 1251.
- Møller Jensen, B., «Magni presulis celebrans diem sollemnem». *Bishop Donatus of Arezzo in Roma*, *Bibl. Angelica* 123, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 22 (2002), pp. 119-39.
- Monumenti e Notizie Istoriche riguardanti la Chiesa primitiva vescovile d'Arezzo in Toscana*, Lucca 1755 [D. A. Dragoni].
- Mor, C. G., *Lo «Studio» aretino nel secolo XIII*, «AMAP», 41 (1973-1975), pp. 24-43.
- Moretti, A., *L'antico studio aretino: contributo alla storia delle origini delle università nel Medio Evo*, «AMAP», 14-15 (1933), pp. 289-319 e «AMAP», 16-17 (1935), pp. 105-50.
- Munk Olsen, B., *I classici nel canone scolastico medievale*, Spoleto 1991.
- Munk Olsen, B., *La réception de la littérature classique au Moyen Age (IX^e-XII^e siècle)*, Copenhagen 1995.
- Munk Olsen, B., *La réutilisation des classiques dans les écoles*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo. XLVI Settimana di Studio del CISAM, Spoleto 16-21 aprile 1998*, Spoleto 1999, pp. 227-52.
- Munk Olsen, B., *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, I-III.2, Paris 1982-1989.
- Munk Olsen, B., *Le biblioteche del XII secolo negli inventari dell'epoca*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1988, pp. 139-62.
- Muratori, L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I-VI, Milano 1738-1742.

- Murphy, J. J., *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli 1983 (1974¹).
- Muzi, G., *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, I-VII, Città di Castello 1842-1844.
- Nicolaj, G., *Cultura e prassi di notai preirneriani: alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991 (Ius nostrum, 19).
- Nicolaj, G., *Forme di studi medioevali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, Arezzo 1992, ora in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historialus-Studium*, a cura di A. García y García - P. Weimar, III, Goldbach 1995, pp. 183-217.
- Nicolaj Petronio, G., *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 17-18 (1977-1978), pp. 65-171.
- Nicolaj, G., *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 95-111.
- Niermeyer, J. F., *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976.
- Oesch, H., *Guido von Arezzo, Biographisches und Teoretisches unter besonderer Berücksichtigung der sogenannten odonischen Traktate*, Bern 1954.
- Ottonis et Rabewini Gesta Friderici I imperatoris*, rec. G. Waitz, Hannover 1884 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*).
- Palisca, C. V., *Guido of Arezzo*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di S. Sadie, 7, London-New York 1995 (1980¹), pp. 803-7.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum: Pauli Historia Langobardorum*, rec. von G. Waitz, Hannover 1878 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 48).
- Pasetto, F., *San Fedele di Strumi. Un'abbazia millenaria nell'alto Casentino*, Cortona 1992 (Quaderni della Rilliana, 9).
- Pasqui, U., *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, I-IV (I: Arezzo 1899; II: Firenze 1916; III: Firenze 1937; IV. Appendice: Arezzo 1904).
- Pasqui, U., *Raccolte di codici in Arezzo*, «AMAP», (1907-1908), pp. 123-58.
- Paturzo, F., *Arezzo medievale. La città e il suo territorio dalla fine del mondo antico al 1384*, Cortona 2002.
- Penco, G., *La teologia monastica: bilancio di un dibattito*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 189-98.
- Petrucchi, A., *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana, 2. Produzione e consumo*, dir. A. Asor Rosa, Torino 1983, pp. 527-54.
- Petrucchi, A., *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di studi*, pp. 627-44.
- Peyer, H. C., *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 1998 (1955¹).
- Philippart, G., *Jean, évêque d'Arezzo, auteur du «de Assumptione» de Reichenau*, «Analecta Bollandiana», 92 (1974), pp. 345-6.
- Philippart, J., *Legendare (lateinische im deutschen Bereich)*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 5, Berlin-New York 1985, pp. 644-57.
- Piazzoni, A. M., *Monaci teologi*, in *Storia della teologia nel Medioevo*, pp. 119-77.

- Pier Damiani, *Epistolae*: ed. *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. K. Reindel, I-IV, München 1983-1993 (MGH, *Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*).
- Pieri, S., *Collezionismo ecclesiastico aretino*, «Annali Aretini», 11 (2004), pp. 9-52.
- Polock, M., *Zum Rechtsstreit zwischen den Bistümern Siena und Arezzo und zum sog. «Registrum pape Alexandri» vom Monte Soratte*, «Archiv für Diplomatik», 42 (1996), pp. 7-31.
- Pothast, A., *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, Roma 1962-.
- Quinto, R., *Trivium e teologia: l'organizzazione scolastica nella seconda metà del secolo XII e i maestri della sacra pagina*, in *Storia della teologia nel Medioevo*, pp. 435-68.
- Rashdall, H. - Powicke, F. M., *The Universities of Europa in the Middle Ages*, I, Oxford 1936.
- Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli - F. Baldasseroni - E. Lasinio, I-IV, Roma 1907-1928 (*Regesta Chartarum Italiae*, 2, 5, 13, 14).
- Richard, P. *André de Vallombreuse*, in *DHGE* 2, 1914, 1716.
- Riché, P., *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma 1966 (1962¹).
- Riché, P., *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma 1984 (1979¹).
- Rimoldi, A., *Andrea di Strumi (o di Parma)*, in *Bibliotheca Sanctorum* 1, Roma 1961, 1152-3.
- Roversi Monaco, F., *Guido*, in *DBI* 61, 2003, pp. 366-9.
- Ruini, C., *Guido d'Arezzo*, in *DBI* 61, 2003, pp. 381-8.
- Rusconi, A. vedi *Guido d'Arezzo. Le opere*.
- Samaritani, A., *Contributi alla biografia di Guido a Pomposa e Arezzo*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano. Atti dei Convegni di studio, Arezzo 1997 e Pomposa 1998*, Firenze 2000, pp. 111-29.
- Samaritani, A., *Lacune nella biografia di Guido Monaco? Nuovi contributi*, «AMAP», 52 (1990), pp. 217-44.
- Sanfilippo, M., *Arnaldo*, in *DBI* 4, Roma 1962, p. 247.
- Santini, G., *Le condizioni dello «studio del diritto» in Toscana nell'alto medio evo. La «Prassi Giuridica»*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di studi*, pp. 389-448.
- Scaravelli, I., *Giovanni di Arezzo*, in *DBI* 55, Roma 2000, pp. 522-4.
- Schiaparelli, L., *Il Codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca*, Roma 1924 (*Studi e Testi* 36).
- Schneyer, F., *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, I-XI, Münster 1969-1990.
- Schwartz, G., *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern. Mit den Listen der Bischöfe (951-1122)*, Leipzig-Berlin 1913.
- Segno e musica. Codici miniati e musicali nel millenario della nascita di Guido d'Arezzo*, Milano 2000.
- Semoli, P., *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca Comunale «Rilliana» di Poppi e nella Biblioteca della Città di Arezzo*, Poppi 1986 (*Quaderni della Rilliana*, 2).
- Sermones in dormitione Mariae*, a cura di A. P. Orbán, Turnhout 2000 (CCCM 154).
- Sfligiotti, P., *Il sepolcro e il culto di Santa Mustiola nell'alto medioevo*, in *Chiusi cristiana*, a cura di L. Martini, Chiusi 1997, pp. 64-9.

- Sironi, M., *La Messa di San Donato*, in *Codex Angelicus 123. Studi sul graduale-tropario bolognese del secolo XI e sui manoscritti collegati*, a cura di M. T. Rosa Barezzani - G. Ropa, Cremona 1996, pp. 311-33.
- Sivo, V., *Le «Introductiones de notitia versificandi» di Paolo Camaldolese (testo inedito del sec. XII ex.)*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medievale», 5 (1982), pp. 119-49.
- Sivo, V., *Le «Introductiones dictandi» di Paolo Camaldolese (testo inedito del sec. XII ex.)*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino», 3 (1980), pp. 69-100.
- Smits van Waesberghe, J., *De musico-paedagogico et theoretico Guidone Aretino eiusque vita et moribus*, Firenze 1953.
- Spallone, M., *I percorsi medievali del testo: «accessus», commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, III. La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 387-471.
- Statuti dell'Università medievale di Arezzo (1255)*, a cura di F. Fabbrini, Arezzo [1990].
- Stegmüller, F., *Repertorium Biblicum Medii Aevi, I-XI*, Madrid 1940-1980.
- Stoppacci, P., *Un personaggio rilevante del medioevo aretino: Ieronimus aretinus episcopus*, «AMAP», 59-60 (1997-1998), pp. 101-21.
- Storia della teologia nel Medioevo*, dir. G. D'Onofrio, II. *La grande fioritura*, Casale Monferrato 1996.
- Tabacco, G., *Canoniche aretine*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII. Atti della prima Settimana Internazionale di Studio, Mendola settembre 1959*, Milano 1962, pp. 245-54.
- Tabacco, G., *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meerssemann*, Padova 1970 (Italia Sacra, 15-16), pp. 57-87.
- Tafi, A., *Arezzo. Guida storico-artistica*, Arezzo 1978.
- Tafi, A., *I vescovi di Arezzo dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, Cortona 1986.
- Tafi, A., *Il dramma di un genio. La vita di Guido Monaco*, Arezzo 1997.
- Tafi, A., *La chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo 1972.
- Tafi, A., *L'Università di Arezzo nel medioevo e nel rinascimento*, Arezzo 1994.
- Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Medieval Latin Texts and their Transmission*, I, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004.
- Tristano, C., *Produzione grafica ad Arezzo nel XII secolo. Qualche riflessione*, «AMAP», 65 (2003), pp. 3-33.
- Vedovato, G., *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994 (Italia Benedettina, 13).
- Verger, J., *L'università di Parigi*, in *Le università dell'Europa. La nascita delle università*, pp. 117-49.
- Verger, J., *Le università del medioevo*, Bologna 1982 (1973¹).
- Villa, C., *I programmi scolastici*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 292-320.
- Viscardi, A., *Le origini. Storia letteraria d'Italia*, Milano 1973 (1939¹).
- Viviani, U., *Medici, fisici e cerusici della provincia aretina vissuti dal V al XVIII secolo d. C.*, Arezzo 1923 (Collana di pubblicazioni storiche e letterarie aretine, 7).
- Weijers, O., *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Roma 1987 (Lessico Intellettuale Europeo, 39).

- Wieruszowski, H., *Arezzo as a center of learning and letters in the thirteenth century*, «Traditio», 9 (1953), pp. 321-91; poi in H. Wieruszowski, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 387-474; traduzione italiana col titolo *Arezzo centro di studi e di cultura nel XIII secolo*, «AMAP», 39 (1970), pp. 1-82.
- Wormser Briefsammlung: Die ältere Wormser Briefsammlung*, hrsg. W. Bulst, Weimar 1949 (MGH, EE. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, III).
- Worstbrock, F. J., *Wormser Briefsammlung*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 10, Berlin-New York 1999, 1422-4.
- Worstbrock, F. J. - Klaes, M. - Lütten, J., *Repertorium der Artes Dictandi des Mittelalters. Teil I. Von den Anfänge bis um 1200.*, München 1992.
- Zaccagnini, G., *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Ginevra 1926.
- Zerbi, P., «*Philosophi*» e «*logici*»: *un ventennio di incontri e di scontri: Soissons, Sens, Cluny, 1121-1141*, Roma 2002.
- Zerbi, P., «*Teologia monastica*» e «*teologia scolastica*». *Lecture, riletture, riflessioni sul contrasto tra san Bernardo di Chiaravalle e Abelardo*, in *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, pp. 474-94.

TESTI MEDIEVALI ARETINI (XI-XII SECOLO, EDITI E INEDITI)

Arnolfo diacono di Arezzo: vedi *Vita sancti Floridi*.

1. *Augmentatio passionis sanctarum Florae et Lucillae*: ed D'Angelo, *Il dossier delle sante Flora e Lucilla*, pp. 142-64.
 2. Bernardo di Bologna - Guido di Arezzo, *Introductiones prosaici dictaminis*: inedito (vedi sopra, p. 58).
 3. *Cronaca dei custodi*: ed. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Milano 1741, 217b-224d; XII (ristampa Arezzo 1778), 675c-696d; H. Bresslau, «*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*», V.2, Hannover 1880, pp. 443-51; Pasqui, *Documenti*, IV, pp. 19-30; G. Grazzini, in R.I.S. n. s. XXIV.1, Città di Castello (1909), pp. 69-82; A. Hofmeister, in MGH SS XXX.2, Hannover 1934, pp. 1468-82.
 4. *Cronologia dei vescovi aretini*: Ed. Pasqui, *Documenti*, IV, pp. 259-61; Hofmeister, in MGH SS XXX.2, pp. 1438-41.
 5. *Cronologia di re longobardi e d'imperatori*: ed. Pasqui, *Documenti*, IV, pp. 4-7; Hofmeister, in MGH SS XXX.2, pp. 1430-7.
 6. Faricio abate di Abingdon, *Vita sancti Aldbelmi* (BHL 256): ed. AASS Maji, VI, pp. 84-93; 3^a ed. VI, pp. 83-93; PL 89, 63-84.
- Gerardo primicerio di Arezzo: vedi *Cronologia dei vescovi aretini, Cronologia di re (?)*.
7. Girolamo vescovo di Arezzo, *Sermones Veteris et Novi Testamenti*: inedito (vedi sopra, p. 47).
 8. Guido di Arezzo vescovo di Ferrara, *De schismate Hildebrandi*: ed. R. Wilmans - E. Dümmler, in MGH LdL, I, Hannover 1891, pp. 529-67 e III, Hannover 1897, pp. 731-3 (Addenda et emendanda).
 9. Guido il Giovane di Arezzo, *Liber mitis: Guido d'Arezzo der Jüngere und sein «Liber mitis»*, hrsg. K. Goehl, I-II, Pattensen/Hannover 1984 (Würzburger Medizinhistorische Forschungen, Band 32).

10. Guido Monaco, *Epistola de ignoto cantu* (*Epistola ad Michaelem Pomposianum*): ed. Gerbert, *Scriptores*, II, pp. 43-50 = PL 141, 423-32; *Tres tractatuli Guidonis Aretini*, a cura di J. Smits van Waesberghe, Buren 1980 (*Divitiae Musicae Artis*, ser. A, 5); Pasqui, *Documenti*, I, n. 134 pp. 191-3 (solo la lettera prefatoria); *Regule rithmice* (ed. Pesce); *Guido d'Arezzo. Le opere*, pp. 130-60.
11. Guido Monaco, (*Epistola*) *Fraternae mortis crimen*: ed. PL 151, 637-40; hrsg. F. Thaner, in MGH LdL I, Hannover 1891, pp. 1-8; *Guido d'Arezzo. Le opere*, pp. 161-8.
12. Guido Monaco, *Micrologus de disciplina artis musicae*: ed. Gerbert, *Scriptores*, II, pp. 2-24 = PL 141, pp. 379-406; *Guidonis Aretini Micrologus*, a cura di J. Smits van Waesberghe, Roma 1955 (*Corpus scriptorum de musica*, 4), pp. 79-234; *Gui d'Arezzo. Micrologus*, a cura di M.-N. Colette - J.-C. Jolivet, Paris 1993; *Guido d'Arezzo. Le opere*, pp. 3-85. Solo la lettera prefatoria: Pasqui, *Documenti*, I, n. 123 pp. 174-5.
13. Guido Monaco, *Prologus in antiphonarium* (*Regulae de ignoto cantu*): ed. Gerbert, *Scriptores*, II, pp. 34-42 = PL 141, pp. 413-22; *Guidonis «Prologus in antiphonarium»*, a cura di J. Smits Van Waesberghe, Buren 1975 (*Divitiae musicae artis*, ser. A, 3), pp. 58-81; *Guido d'Arezzo. Le opere*, pp. 115-27; vedi anche *Regule rhytmicae* (ed. Pesce).
14. Guido Monaco, *Regulae Rhythmicae*: ed. Gerbert, *Scriptores*, II, pp. 25-34 = PL 141, 405-14; *Guidonis Aretini «Regulae Rhythmicae»*, a cura di J. Smits Van Waesberghe - E. Vetter, Buren 1985 (*Divitiae musicae artis*, ser. A, 4), pp. 92-133; *Regule rithmice, Prologus in Antiphonarium and Epistola ad Michabelem: a critical text and translation, with an introduction, annotations, indices and new manuscript inventoires*, a cura di D. Pesce, Ottawa 1999 (*Wissenschaftliche Abhandlungen. Musicological Studies*, 73); *Guido d'Arezzo. Le opere*, pp. 87-114.
15. Immonne vescovo di Arezzo, *Epistolae* 4, 5, 18, 19, 31, 44: ed. *Wormser Briefsammlung* (hrsg. Bulst), pp. 19-22, 36-7, 80-1.
16. *Libellus contra Senensem episcopum*: ed. Pasqui, *Documenti*, I, n. 9 pp. 25-6.
17. *Missa sancti Donati* I: ed. Sironi, *La Messa di San Donato*, pp. 326-33; Møller Jensen, «*Magni presulis*», pp. 137-9; Ju Kim, *La messa di san Donato*, pp. 143-7.
18. *Missa sancti Donati* II: ed. Pasqui, *Documenti*, IV, p. 15 nota 5 (parziale); Licciardello, *Agiografia aretina altomedievale*, pp. 586-8.
19. Oddone abate aretino, *Dialogus de musica*: ed. Gerbert, *Scriptores*, I, pp. 251-64 = PL 133, 757-74; Huglo, *Der Prolog des Odo*.
20. Oddone abate aretino, *Tonarium*: ed. Gerbert, *Scriptores*, I, pp. 247-50 = PL 133, 755-8.
21. *Officium sancti Donati* I: inedito (vedi sopra, p. 50).
22. *Passio sancti Donati* III (BHL 2294): ed. Buonamici, *Discorso sopra la vita di S. Donato*, pp. 25-37; *Monumenti e notizie*, pp. 43-58; Lazzeri, *La donazione*, pp. 69-77, 130-4; Licciardello, *Guglielmo Gallico*, pp. 1005-18.
23. *Passio sancti Donati* (BHL 2294 b): ed. Lazzeri, *La donazione*, pp. 127-9. Pseudo-Severino vescovo di Arezzo: vedi *Passio sancti Donati* (BHL 2294 b).
24. Ranieri canonico di Arezzo, *Tabula in Gregorii Magni Moralia in Job*: inedito (vedi sopra, p. 54).

25. Rodolfo I priore di Camaldoli, *Rodulphi Constitutiones*: ed. *Consuetudo Camaldulensis*, pp. 2-21.
26. Rodolfo II-III priore di Camaldoli, *Liber Eremitice Regule*: ed. *Consuetudo Camaldulensis*, pp. 22-81.
27. Rodolfo II-III priore di Camaldoli, *Translatio sancti Apollinaris* (BHL 627-631): ed. L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, Milano 1725, pp. 536-46; AASS Iulii, V, pp. 344-70.
28. Teodaldo vescovo di Arezzo, *Sermo in festivitate sancti Donati*: in Pier Damiani, *Epistolae* (ed. PL 145, p. 575 = Opusc. XXXIV 2; Reindel, III, pp. 122-4 = Epist. 102).
29. *Translatio sancti Donati* (BHL 2295-2296): ed. (BHL 2295) Buonamici, *Discorso*, pp. 38-41; *Monumenti*, pp. 71-5; Pasqui, *Documenti*, IV, pp. 11-4; Lazzeri, *La donazione*, pp. 132-4; ed. (BHL 2296) Burali, *Le vite*, pp. 37-9; Cappelletti, *Le chiese*, pp. 93-6.
30. *Vita sancti Floridi* (BHL 3062): ed. Haussig-Maaz-Spitzbart, *Vita S. Floridi*, pp. 415-43; Licciardello, *La Vita sancti Floridi*, pp. 160-80.